

Angiolo Alerci

LE VITE PARALLELE
Berlusconi - Renzi

Edizioni Nuova Prhomos

Titolo | Le vite parallele Berlusconi - Renzi
Autore | Angiolo Alerci

I Edizione luglio 2020
Edizioni Nuova Prhomos
ISBN | 978-88-68535-72-8

© copyright Angiolo Alerci, 2020
Tutti i diritti riservati

Edizioni Nuova Prhomos
Via Orazio Bettacchini 3 - 06012 Città di Castello (PG) - Italy
www.nuovaprhomos.com
stampa@nuovaprhomos.com

PREFAZIONE di Bruno Marasà

Devo confessare di avere avuto una certa ritrosia prima di accingermi a scrivere queste righe di prefazione alla nuova impresa editoriale di Angiolo Alerci. Dirò subito, e a scanso di equivoci, che mi considero onorato di questa opportunità. Un'occasione che mi permette, dopo alcuni decenni, di riconnettermi a Enna. E non per motivi personali, ma propriamente per il richiamo di una stagione della mia vita e, posso dire sin d'adesso, della vita politica che, anche in una realtà piccola, poteva raggiungere le espressioni più alte dell'impegno civile. E di questo dirò più avanti.

La riserva nasceva dal fatto che entrambi i personaggi in questione, Silvio Berlusconi e Matteo Renzi, continuano ad essere, e nei loro modi, protagonisti dell'attuale stagione politica. È facile in questi casi correre il rischio di semplificare, ricorrere a giudizi scontati. Solo la distanza temporale e la ricerca possono consentire di formulare valutazioni puntuali.

E qui, però, viene in soccorso proprio il lavoro che presentiamo. L'autore non si dilunga in giudizi apodittici. Ricostruisce l'evoluzione politica dei due personaggi, con una serie infinita di riferimenti cronologici e fattuali, e ci consegna un quadro che, se ancora resta confinato nella cronaca, prima o poi sconfinerà nella storia del nostro Paese.

Ancora una premessa. Ho pensato doveroso volgere uno sguardo veloce alle *Vite parallele* di Plutarco. Tra le numerose che scrisse, citerò quelle dedicate a Nicia e Crasso. Nelle loro *Vite* l'autore rivela "il dono capitale del drammaturgo: l'amore per il disastro. La follia collettiva che sconvolge Atene e la conduce alla guerra del Peloponneso, il massacro in Sicilia

della spedizione guidata da Nicia, il crollo della civiltà ateniese. I segni infausti che accompagnano la spedizione romana in Oriente...”¹.

Mi rendo conto che con questa sommaria citazione rischio di anticipare una lettura del tutto negativa dell’agire politico di Berlusconi e Renzi. Non è così, non è certamente la mia intenzione, così come non intendo accomunare i due personaggi in una analogia che, obiettivamente, costituirebbe una forzatura. Come detto prima, ci penserà la storia a dare giudizi più congrui e meditati.

Non c’è dubbio, però, che le vicende delle due personalità politiche si inseriscono in un quadro che vede il nostro Paese tuttora incapace di avviare profonde innovazioni e riforme, mantenendosi in una situazione strutturalmente difficile, soprattutto sul piano economico, ma non solo.

Adesso potremmo parlare a lungo del debito pubblico, del divario tra Nord e Sud, della cronica arretratezza della pubblica amministrazione, dello stato della scuola, delle università e della ricerca. Potremmo parlare, cioè, delle cause che fanno dell’Italia uno dei paesi dell’Unione europea che perde velocità, arranca, e non riesce a garantirsi un quadro di relativa stabilità, capace di assicurare un futuro alle nuove generazioni.

Colloco qui un amichevole dissenso con l’autore che in un passaggio parla della “pseudo Unione europea”. Certo, si può e si deve criticare, anche aspramente, la condotta delle istituzioni europee, ma non si può prescindere, dopo oltre 60 anni di processo d’integrazione, dalle dinamiche che rendono

¹ Nota editoriale in, Plutarco, *Le vite di Nicia e di Crasso*, Ed. Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore, 1993.

ineludibile il rapporto del nostro paese con l'Unione. "L'Europa siamo noi", hanno detto altri, e non si può parlarne come di una relazione con un ente "altro", collocato astrattamente nella narrativa quotidiana a Bruxelles.

A questo punto posso entrare davvero nel merito. Per dire subito che, sia Berlusconi che Renzi, hanno visto nell'Europa l'ancoraggio delle loro rispettive strategie politiche.

Berlusconi lo fece subito dopo il successo elettorale del 1994, promuovendo, dopo un breve passaggio solitario al Parlamento europeo, l'adesione di Forza Italia al Partito Popolare europeo. Di questa scelta ne abbiamo avuto, va riconosciuto, prove positive, che hanno spinto in molte occasioni Berlusconi, magari ammaliato dalla sua personale ambizione, a stare "dalla parte giusta", cioè con la più grande famiglia politica, quella di Adenauer, Kohl, la Merkel per capirci, il cui europeismo è fuori discussione (salvo l'atteggiamento contraddittorio assunto più recentemente verso l'attuale leader ungherese Victor Orbán, in seguito alle gravi violazioni dello stato di diritto nel suo Paese).

E anche Renzi, proveniente dalla Democrazia Cristiana, come ci ricorda l'autore con molti dettagli biografici, non esitò, da Segretario del Partito Democratico a sciogliere un nodo che neanche i leader di provenienza comunista di quel partito avevano saputo o potuto sciogliere: quello dell'adesione al Partito Socialista europeo.

Sono state scelte lungimiranti che garantiscono tuttora al nostro paese, attraverso queste affiliazioni politiche, una partecipazione feconda al negoziato permanente che si svolge nelle istituzioni europee e dove, per fortuna, si avvertono meno le spigolose contrapposizioni nazionali.

Un altro tratto comune di Berlusconi e Renzi può essere individuato nella loro insistita volontà di varare riforme istituzionali di cui il Paese aveva ed ha urgente bisogno. Berlusconi contribuì, con D'Alema, a portare sino alla soglia dell'approvazione i lavori della famosa Bicamerale e fu davvero una sua grave colpa aver interrotto quel processo che, se concluso positivamente, lo avrebbe affrancato da una sorta di “minorità” politica.

Renzi, facendosi forte del Patto del Nazareno con Berlusconi (patto non scritto, verbale, come ci ricorda Alerci), pensò anche lui di potersi lanciare in un ambizioso progetto di riforma. Si scelse la via parlamentare ordinaria e si approdò effettivamente al varo di una vasta riforma che, come previsto dalla Costituzione, sarebbe stata sottoposta a referendum. Quella consultazione si tenne il 4 dicembre 2016 e com'è noto ebbe un esito negativo. Vi concorsero molte cause, alcune esulavano dal merito delle proposte di riforma, ma più di tutto pesò l'atteggiamento personalistico, onnipotente, “famelico”, di Renzi (del quale poi lo stesso si disse pentito) nella condotta della campagna referendaria.

E qui veniamo ad un altro tratto comune dei due personaggi. Il protagonismo personale, alimentato da una sorta di “ingordigia” permanente di apparizioni, di ricerca di un consenso immediato che li ha allontanati dal tratto autentico dei veri statisti, quello di saper guardare oltre “le prossime elezioni” e guardare “alla prossima generazione”².

Nel caso di Berlusconi l'emersione di questo tratto è stato, possiamo dirlo, inevitabile. Forza Italia è il “suo” partito, ne ha

² Citazione semplificata utilizzata da Alcide De Gasperi, attribuita a Winston Churchill, ma che in realtà è del predicatore e teologo americano James Freeman Clarke (1810 - 1888).

garantito la nascita, l'impetuosa crescita e oggi l'esistenza, nonostante il ridotto peso elettorale, grazie ai suoi mezzi personali (quelli d'immagine e non solo) e all'ampio arsenale della comunicazione (e questo senza aver risolto realmente il conflitto d'interessi che gli è stato ripetutamente contestato).

Non si può dire la stessa cosa di Renzi. Egli è stato protagonista di una scalata ai vertici del suo partito, perfettamente in linea con le regole (magari discutibili) delle primarie, introdotte da Veltroni prima e confermate da Bersani dopo. Risulta per questo davvero incomprensibile il fatto di avere da parte sua legato il proprio destino politico alle conseguenze di una normale dialettica politica che non poteva non aprirsi nel PD, fatto da molte anime, ciascuna con radici profonde, dopo le sue sconfitte elettorali. E non può fare da schermo a Renzi, la critica al gioco delle correnti. Quella è una pratica, deleteria secondo chi scrive, che però è stata sancita addirittura nello Statuto del partito.

Sia Berlusconi che Renzi hanno raggiunto percentuali di voto altissime (oltre il 40%) quando sono arrivati all'apice del loro successo politico. A pensarci bene risultati insoliti nella storia recente del nostro Paese, dove nessun singolo partito è stato in grado di corrispondere ad una voluta o presunta "vocazione maggioritaria". È un fatto, può piacere o no. E l'alternativa a questa situazione sono stati governi di coalizione, sia attraverso meccanismi di voto maggioritario, sia attraverso accordi post elettorali, del tutto legittimi in quella che è, come la nostra, una Repubblica parlamentare.

Questa osservazione ci rimanda, però, alle fragilità del sistema politico del Paese e alla difficoltà di conciliare forti leadership con un'effettiva capacità di governo: si vuole dire con questo che sia Berlusconi che Renzi non sono riusciti a costruire,

durante la loro azione di governo, un consenso più ampio di quello che avevano al momento della loro investitura.

Fuor di metafora. Berlusconi si è affermato dopo Tangentopoli. Sulle ceneri degli scandali e della delegittimazione di interi partiti, nasceva la cosiddetta “seconda Repubblica”. Il successo di Renzi, partito dalla parola d’ordine della “rottamazione”, grazie al suo puntiglio giovanile e una certa modernità del discorso pubblico, ha fatto parlare dell’ingresso nella “terza Repubblica”.

E che dire della situazione odierna con la formazione di governi a “coalizione variabile” come quelli giallo-verde e giallo-rosso? Non si può continuare ad aggiornare il numero di “Repubblica” a fronte delle incertezze e delle mediocrità a cui si espone la più recente rappresentanza politica.

Seguendo il filo di questa riflessione, emergono i rimandi storici per chi come l’autore del volume, e in qualche modo chi scrive, hanno concepito la politica, la militanza, l’esercizio di responsabilità pubbliche.

Un Paese è forte, e ce ne sono per fortuna in Europa, proprio quando riesce a garantire alternanza di governo e, al tempo stesso, una condotta comune sui temi strategici della nazione, nell’interesse di tutti i cittadini. Questo discorso pubblico in Italia è molto fragile, spesso disorientante. E non è un caso che proprio in Italia sovranismo e populismo si sono affermati in maniera significativa.

Le *Vite Parallele* di Plutarco ci offrono per fortuna molti altri esempi di leadership di protagonisti storici innovatori. Preferirei però che nel nostro paese si affermassero leadership meno rumorose, meno invadenti. E questo risultato può

garantirlo solo una pratica democratica diffusa che ritrovi una leva nella partecipazione attiva dei cittadini, delle organizzazioni rappresentative politiche e sociali.

A queste cose pensavo quando, all'inizio di questo breve scritto, accennavo alla mia esperienza politica a Enna. C'erano i minatori, gli edili, i contadini, gli studenti e poi c'erano gli impiegati, tanti insegnanti. Era facile ritrovare insieme in un'assemblea di partito, fosse la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista, queste categorie accomunate da una volontà di partecipazione molto forte.

Oggi naturalmente non è possibile immaginare simili forme di attivismo politico. Troppi cambiamenti sono intervenuti nella vita pubblica e in quella di ciascuno di noi. Soprattutto le nuove generazioni hanno bisogno di potersi esprimere con i loro linguaggi (*social* e non solo) e i loro modi di vivere.

La documentata ricostruzione del percorso politico di Berlusconi e Renzi che viene fatta in questo lavoro può essere un utile repertorio per studiare, conoscere e, se possibile, evitare gli errori del passato.

11 Luglio 2020

INTRODUZIONE

Fin da ragazzo, unico superstite dei fondatori della Democrazia Cristiana di Enna, ho seguito e continuo a seguire le nostre vicende politiche che, in qualche periodo, mi hanno visto anche protagonista.

Ho visto nascere il partito e sono stato consigliere nazionale del movimento giovanile, quando responsabile nazionale era Giulio Andreotti.

L'ho servito assiduamente con numerosi incarichi, una doppia candidatura in occasione del rinnovo dell'Assemblea Regionale, non eletto, ma con notevole affermazione nonostante in concorrenza con il Presidente della Regione on. Giuseppe D'Angelo ed il più volte Assessore Giuseppe Sammarco.

I voti di preferenza ottenuti nell'elezione del 1967 ne sono una conferma: Sammarco 16.682 voti, D'Angelo 15.145 voti e Alerci 13.302 voti.

L'impegno professionale di bancario mi costrinse a ridurre questo intenso rapporto anche a seguito dei numerosi trasferimenti che, se da una parte comportavano sempre un certo fastidio, (Piazza Armerina, Enna, Canicatti, Montemaggiore Belsito, Mazzarino, Enna, Caltanissetta, Palermo, Messina), dall'altra mi hanno consentito una soddisfacente carriera, raggiungendo il grado Direttore di sede e di Ragioniere Generale quando l'Istituto, la Sicilcassa, per importanza era al secondo posto nella graduatoria delle Casse di Risparmio d'Italia.

Questi trasferimenti, però, mi resero molto difficile completare il corso universitario iniziato con buoni risultati.

La data del mio pensionamento coincise con la vigilia del nuovo corso politico determinato dal famoso scandalo, passato alla storia col nome di "tangentopoli".

Impegno politico mai abbandonato; sono stato, sono e resterò sempre un democristiano, nonostante l'ingloriosa fine del mio partito.

Ingloriosa fine dovuta all'incapacità dell'On. Mino Martinazzoli, da molti ricordato come un ottimo personaggio il quale, con i pieni poteri ottenuti per la gestione di quel momento difficile, con il suo atteggiamento ondivago, dopo avere cambiato il nome da Democrazia Cristiana in Partito Popolare, ne creò le condizioni per la sua definitiva scomparsa.

A questo proposito riporto la nota dal titolo "PARTITO POPOLARE EUROPEO e la nuova D.C.", pubblicato in data 28 febbraio 2014 nel primo volume di *Cronaca e riflessioni sulla politica italiana* alle pagine 157-158:

“Il 12 ottobre 1992, con la D.C. travolta da tangentopoli, Mino Martinazzoli viene eletto per acclamazione dal Consiglio Nazionale della D.C. Segretario del partito, col compito di salvare la D.C e farla uscire dalla crisi.

Martinazzoli viene scelto con il consenso di tutti, per la sua reputazione di uomo onesto ed anche perché, proveniente da una terra, quella Bresciana, in cui avanzava minacciosamente il fenomeno delle leghe e la protesta contro i partiti e la politica.

Martinazzoli deve fare i conti con il terremoto politico che attraversò l'Italia nel periodo 1992-1994 con tangentopoli.

Con un partito travolto dalla crisi, Martinazzoli sceglie la via dello scioglimento della D.C. senza alcuna delibera del Consiglio Nazionale, considerando esaurita la luminosa stagione creata da Alcide De Gasperi.

Nel contempo, dopo avere assunto i pieni poteri, lancia la proposta di costituire in continuità con gli ideali della D.C., ma in discontinuità con la vecchia classe dirigente, il nuovo Partito Popolare Italiano, riprendendo il vecchio nome del partito fondato da Luigi Sturzo.

Alle elezioni politiche del 1994 collabora nella creazione di un polo di centro con Mario Segni - uomo del referendum sulla legge elettorale con il quale ebbi l'onore di collaborare - con il repubblicano Giorgio La Malfa, con il liberale Valerio Zanone e con il socialista Giuliano Amato; ma non si candida alle elezioni chiedendo agli altri notabili della D.C. di fare lo stesso.

Il risultato fu mortificante, il raggruppamento ottenne solo 4 eletti nei collegi maggioritari ed il partito popolare solo l'11% nella parte proporzionale.

Acquisito questo risultato Martinazzoli si dimette da Segretario del Partito e si ritira dalla vita politica nazionale.

Oggi Martinazzoli viene ricordato da molti come persona perbene, ma nel contempo non si deve dimenticare che è stato il responsabile della fine della Democrazia Cristiana, avendo chiesto ed ottenuto nel 1992 dal Consiglio Nazionale pieni poteri per il rilancio del partito, poteri che, con il suo comportamento distaccato e ondivago, non seppe utilizzare.

La gran confusione che oggi grava sulla politica italiana in buona parte è stata certamente causata dall'assenza di una seria rappresentanza politica di centro.

Oggi qualcuno vuole correre ai ripari con la creazione del Partito Popolare Europeo, ma l'orientamento dei più per un sistema bipolare, non di coalizione, lascia poco spazio per la riuscita di questo tentativo.”



Camera dei Deputati

10-3-11

Caro Alerci,

ti ringrazio molto alle prese con
alle bisogna di un bel set. Conto
molto sul tuo aiuto per le
prossime iniziative.

Mario Segni

Caro Alerci
ti ringrazio molto della preziosa collaborazione che mi hai dato.
Conto molto sul tuo aiuto per le prossime iniziative
Mario Segni

Come già detto io sono democristiano ma, nello stesso tempo, anche cittadino elettore che sistematicamente in ogni occasione elettorale ha cercato di scegliere il meno peggio.

Ho scelto, in occasione delle elezioni politiche del 1994, di votare per Forza Italia di Silvio Berlusconi per due motivi: il primo perché lo ritenevo il più vicino alle posizioni della democrazia cristiana, il secondo perché grosso imprenditore, formalmente estraneo alla politica, anche se molto amico di Bettino Craxi.

Il risultato elettorale fu talmente importante (in Sicilia nell'uninomiale conquistò tutti i 61 collegi elettorali) da sperare in un vero cambio di marcia.

La marcia dopo un primo periodo di tranquillità iniziò la sua inesorabile discesa che, dopo circa sei anni e quattro governi che avevano portato il nostro debito pubblico da circa 1.400 a 2.000 miliardi ed avere firmato la cambiale ancora non pagata, passata alla storia col nome di "clausole di salvaguardia", fu costretto ad abbandonare la nave lasciandola in balia di una grande crisi.

L'andamento dell'esperienza Berlusconi è stato da me seguito e commentato con numerose note pubblicate su diversi giornali on line, ed inserite nei miei libri di *Cronaca e riflessioni sulla politica italiana*, che ritengo utile far conoscere o ricordare ai miei lettori.

Ho pubblicato cinque volumi con il titolo *Cronaca e riflessioni sulla politica italiana*, che hanno raccolto circa seicento articoli da me pubblicati dal 2011 ad oggi su diversi giornali on line, riversati su circa cinquanta siti.

Note che cronologicamente hanno commentato i fatti di un certo interesse che nel tempo si sono verificati.

Note che riguardano l'attività e la struttura del nostro Parlamento e dei Governi, l'Europa, i leader dei nostri partiti, la lunga storia delle province, i danni prodotti con la creazione delle regioni, il nostro debito pubblico, le crisi ricorrenti con

riguardo particolare a quella del nostro sistema bancario ed altre note di carattere generale.

Alcuni amici mi hanno suggerito di raccogliere le più interessanti note pubblicate per materia, per poter dare la possibilità di valutazione in un unico contesto dei personaggi e dei fatti verificatisi nel corso di diversi anni.

Ciò comporterà, come facilmente intuibile, che fatti rilevati e richiamati a distanza di anni possano apparire parzialmente ripetitivi.

Il mio primo pensiero ho voluto riservarlo a “Berlusconi - Renzi, due vite parallele”.

Mentre due rette parallele non si incontrano mai, i due particolari personaggi si sono incontrati più volte fino a realizzare un'intesa passata alla storia come il “patto del Nazareno” e , com'era ovvio, si sono anche scontrati.

Quella di Berlusconi inizia con la grande vittoria elettorale conseguita nelle elezioni del 1994 con il Partito della Libertà che, con il 42% dei voti, ottenne la maggioranza assoluta sia alla Camera che al Senato e che oggi naviga intorno all'8%.

Berlusconi, nonostante le sue condizioni di salute, è stato il più presente in quasi tutte le reti, specie le sue. Ha sottolineato la drammaticità del momento, l'incapacità dei nuovi governanti e la conflittualità all'interno della maggioranza proponendo sue ricette. Ha ricordato i risultati dei suoi governi, il “colpo di Stato” con il quale venne fatto fuori e le belle prospettive del suo programma. Nessuno dei suoi interlocutori, specie quelli delle sue reti televisive, né i rappresentanti degli altri partiti, gli hanno ricordato che i governanti di ieri e di oggi si sono trovati e si trovano ancora in grande difficoltà per dover gestire quel debito pubblico che lui, con i suoi governi, aveva fatto aumentare di oltre 600/milioni di euro, portandolo da 1400/ a 2000/milioni di euro. Nessuno gli ha ricordato che non fu un colpo di Stato a farlo fuori, ma che la sua fu un fuga notturna, dopo avere firmato all'Europa la “cambiale”chiamata “clausole

di salvaguardia”, sapendo che avrebbero dovuta pagarla altri, a garanzia dell’impegno di aumentare l’IVA, cambiale che a distanza di nove anni non è stata ancora pagata.

Quella di Renzi che, dopo avere vinto le primarie per la Segreteria del suo partito ed ottenuto, da non parlamentare, l’incarico di formare un nuovo Governo, ottenne una grande vittoria nelle elezioni europee del 2014, conseguendo lo straordinario risultato del 41% di voti, sconfitto nelle elezioni politiche del 2018 col modesto risultato del 18%, e oggi naviga con la sua Italia viva intorno al 2%.

Renzi con la sua arroganza ha bruciato la tradizione e la funzione della sinistra democratica, riuscendo a distruggere nel giro di pochi anni quello che era stato costruito.

La sua mania di rottamazione causò la rottamazione del partito ed il nefasto risultato di quel referendum costituzionale, imposto nella forma da lui pretesa non condivisa da molti, ne determinò le sue dimissioni.

Da allora dopo aver fatto finta per un breve periodo di stare dietro le quinte, utilizzando ancora come arma di pressione il gran numero di parlamentari rimasti a lui fedeli, è uscito allo scoperto.

Infatti, dopo tanto finto silenzio, si espone quasi giornalmente con dichiarazioni ed interviste per agitare maggiormente quelle acque già molto agitate anche da questo particolare momento di crisi.

Il comportamento di Berlusconi, che non condivide certe scelte di Salvini e dalla Meloni, e quello di Renzi, con suoi uomini al Governo, e con le sue continue disinvolute dichiarazioni ed affermazioni, fanno intravedere a molti un avvicinamento per la creazione di un “Nazareno 2”.

Un incontro tra “poveri”.

L’iter di questo particolare fenomeno è stato da me illustrato con i miei articoli pubblicati in circa dieci anni che, estrapolati ed avvicinati, documentano l’involutione dei due protagonisti.

Per correttezza devo ammettere che sia la discesa in campo di Berlusconi che, successivamente, quella di Renzi sono state da me considerate con positiva indifferenza.

Le mie note pubblicate, nel corso delle loro esperienze, seguono passo passo le loro involuzioni con critiche sempre più pesanti.

A conferma di quanto ho affermato riporto le principali note che filmano l'ingloriosa involuzione dei due soggetti.

BERLUSCONI

Ho pensato di inserire anche tre mie lettere scritte al Presidente Berlusconi, pubblicate alle pagine 342/348 del mio primo volume di *Cronaca e riflessioni sulla politica italiana*.

On. Silvo Berlusconi
Presidente del Consiglio
ROMA

Enna 1 aprile 2008

Caro Presidente,

Ho ricevuto la Sua lettera con l'invito a votare per il Partito della Libertà.

La Sua lettera si è incrociata con una mia "lettera aperta" spedita via mail al giornale LIBERO, ma non so se sarà pubblicata.

Approfitto dell'occasione per farglieLa avere direttamente.

Con l'augurio di un buon risultato per l'Italia, La saluto cordialmente.

Angiolo Alerci

Lettera aperta per il Presidente Silvio Berlusconi

Caro Presidente,

ho pensato di scriverle questa lettera prima di conoscere il risultato delle elezioni ed evitare che, col senno di poi, si possano ben dire tante cose.

Premesso che ho sessanta anni di esperienza, in gran parte maturata nella D.C. finché il Partito rimase unito, ma dopo quanto accaduto negli anni novanta ho preferito rinunciare ad un impegno diretto.

Ho tifato per lei quando decise di scendere in politica, per gli stessi motivi per i quali lei decise di scendere in politica.

Ho seguito con interesse e simpatia il suo impegno, ho manifestato apertamente il mio disprezzo il giorno in cui, mentre presiedeva una importante Assemblea Internazionale a Napoli, le venne notificato il famoso atto.

Ma con il tempo ho notato un certo logoramento non compensato da certi suoi collaboratori che, provenendo dai vertici della D.C., avrebbero potuto e dovuto consigliarla al meglio.

So che non è facile dare dei consigli ad un personaggio come lei.

Ma all'inizio dell'ultima legislatura che l'ha visto Presidente del Consiglio, quando è stata riproposta la legge sul conflitto di interesse, nessuno ha tenuto conto che una legge era stata già approvata da una delle Camere prima che venissero sciolte con il consenso di una larga maggioranza.

Legge che aveva avuto il suo gradimento mentre, successivamente, non era più gradita alla sinistra che pur l'aveva votata.

Invece di proporre una nuova legge e far alimentare, con il concorso della stampa, il sospetto che si voleva fare approvare una legge "più ad personam", doveva essere riproposta la legge approvata anche dalle sinistre e, solo al momento in cui da quella parte fossero state proposte delle modifiche, controproporre tutte le correzioni che si ritenevano necessarie.

Lei ha perso per una manciata di voti le passate elezioni ed ha cercato di far verificare le schede per qualche errore o... broglio. Non ha mai pensato che, non ascoltando Fini ed accettando la presenza in Sicilia della lista Musumeci che ottenne circa cinquantamila voti, la storia sarebbe stata diversa?

Purtroppo non ha fatto esperienza degli errori commessi.

Per il piacere di andare subito alle elezioni non ha acconsentito di apportare alla legge elettorale una piccola modifica: la reintroduzione del voto di preferenza.

Mi sorprende che un individuo come lei, dalla indiscussa capacità ed intelligenza, non ha percepito che votando con il sistema delle preferenze anche la volta scorsa la sua coalizione avrebbe avuto non 24.000 voti in meno ma, forse, un milione di voti in più.

Non ha considerato che con la lista bloccata coloro i quali sanno di essere sicuramente eletti faranno finta di impegnarsi senza sudare nella campagna elettorale - se meno corretti, evito di fare considerazioni al riguardo.

A coloro i quali sanno di essere stati sacrificati nessuno può chiedere, tantomeno pretendere, un impegno particolare.

Solo coloro i quali sono nel "limbo" cercheranno di procurare qualche voto.

Senza considerare il malumore degli italiani i quali non hanno digerito il fatto di essere stati espropriati dalla possibilità di esprimere la propria preferenza.

Ora staremo a guardare se questo ripetuto errore, e quello di avere volutamente creato le condizioni per il disimpegno di Casini e Storace, condizioneranno o meno il prossimo risultato elettorale.

Errare è umano, perseverare...

Con riguardo

Enna 9 agosto 2010

On. le Silvio Berlusconi
nella qualità di Capo del P.d.L.
ROMA

Caro Presidente,
ho letto l'appello rivolto per il rilancio del partito sul territorio,
dopo che la frittata è stata già fatta!

Che Fini se la sia cercata non c'è dubbio ma, da quel grosso
politico che è, certamente ha agevolato le condizioni per
ottenere quello che lui voleva cercando di addossare a lei la
responsabilità della rottura del patto unitario.

Fini ha posto problemi politici seri, che gran parte degli elettori
condividono.

In questi momenti ho pensato che lei, nei giudizi che da, usa
sistematicamente due pesi e due misure.

Da circa due anni ha consentito, e forse agevolato, che in
Sicilia una gran parte del P.d.L. si staccasse dal P.d.L. ufficiale
e creasse il P.d.L. Sicilia.

Ha consentito al P.d.L. Sicilia di entrare in un Governo che al
suo interno ha anche una alta personalità del P.D., e che dal
P.D. viene sostenuto.

Non si è mai interessato di questo problema e, come “Giano
Bifronte”, a Roma fa colazione con Miccichè, fondatore del
P.d.L. Sicilia, cena con Schifani, Presidente del Senato, con
Alfano, Ministro della Giustizia ed espressione del P.d.L.
ufficiale, raccontando forse solo barzellette.

Lei non ha compreso, o non ha voluto comprendere, che la
situazione creata in Sicilia è di una gravità tale che il
comportamento di Fini, in confronto, rappresenta solo un
peccato veniale.

Da quando in Sicilia Miccichè ha ritenuto di fare quel passo che di fatto ha diviso in due il gruppo parlamentare del P.d.L. alla Regione, si sono innescate in altre parti d'Italia posizioni di "distinguo" che dovevano far presagire che un tarlo stava per minare l'unità del P.d.L.

La frittata è stata ormai fatta e tempi più bui saranno riservati al P.d.L. e al nostro Paese.

Un'ultima considerazione, infine, sulla valutazione della posizione assunta da Fini in quest'ultimo periodo: non pensa che, anche in parte, potrebbe collegarsi al trattamento che da diversi mesi IL GIORNALE e LIBERO, stampa molto vicina a lei, hanno riservato al Presidente della Camera?

Non ritiene che sia doveroso per lei tentare di fare uscire subito la Sicilia dalla ridicola condizione in cui si trova il P.d.L., almeno per dare la sensazione di un tentativo di effettivo recupero sul territorio?

Cerchi di dedicarsi alla soluzione del problema Sicilia e non dimentichi il famoso 61 a 0.

Cordialmente

On. Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio dei Ministri
ROMA

Che succede in casa P.d.L.?

Da giorni la stampa segue gli sviluppi dei rapporti Carfagna-P.d.L., sulla gestione del partito in Campania, ed ho notato una certa affinità con quanto accaduto anni fa in Sicilia.

La contrapposizione di gruppi completamente diversi ha creato fronti di battaglia, senza esclusione di colpi, mettendo nel contempo a nudo certe realtà che, in effetti, ne sono state le cause. In Campania, come in Sicilia, Lei ha evitato di intervenire direttamente sia per chiarire i motivi dei contrasti, che per spiegare la gravità delle situazioni createsi che meritavano particolare attenzione.

In Sicilia non poteva dar torto a Miccichè, suo uomo di fiducia, suo braccio destro sia nel partito che al Governo, ove riveste la carica di Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Non poteva dar torto al Presidente del Senato Schifani, al Ministro della Giustizia Alfano ed al coordinatore Castiglione, legato da stretta parentela con il potente Sen. Firrarello.

Allora da almeno due anni, con la precisione che da sempre contraddistingue i suoi impegni, ha ripetutamente assicurato che, sempre di lunedì, sarebbe intervenuto a Palermo per incontrare le diverse componenti e risolvere il problema del P.d.L. siciliano.

L'incontro non c'è mai stato ed il risultato è stata la scissione consacrata del gruppo Miccichè, il quale ha creato una nuova formazione politica!

Quanto accaduto in Sicilia non è servito a farle comprendere che un certo malcontento, per scelte inopportune, si stava diffondendo all'interno del partito in molte regioni d'Italia.

Non ha capito che la situazione poteva sfuggirle dalle mani, anche perché tra gli ispiratori di questi movimenti vi erano anche personaggi discussi.

Forse non è intervenuto proprio per questo motivo?

La situazione in Campania, anche se le motivazioni sono diverse, è identica a quella siciliana.

Da una parte il Ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna ed il Governatore della Regione Caldoro.

Dall'altra il potentissimo On. Cosentino, Responsabile del Partito, costretto a dimettersi da Sottosegretario perché indiziato per fatti gravissimi.

Oggetto del contendere: come gestire il problema della spazzatura della Regione.

Anche per questo caso per lei è stato difficile intervenire?

Il giorno 9 agosto 2010, mentre sulla stampa infuriava la polemica sulla famosa "CASA DI MONTECARLO", le indirizzai una lettera che prevedeva quello che è nel frattempo accaduto.

Speriamo bene.

Cordialmente

CHI SONO I COMUNISTI DI BERLUSCONI

Sono trascorsi venti anni dalla discesa in politica da parte del Cav. Silvio Berlusconi e continuamente ci viene ricordato dallo stesso che la sua scelta, politicamente cresciuto all'ombra di Craxi, aveva salvato l'Italia dal Comunismo.

A distanza di venti anni, in occasione dell'imminente campagna elettorale, il discorso è sempre lo stesso: "sono costretto a sacrificarmi ancora per evitare che l'Italia possa essere governata dai comunisti".

Berlusconi è fermo a oltre quarant'anni fa, forse per questo continua a comportarsi da "ragazzotto".

Per molto tempo vicino agli ambienti socialisti di Milano, non ha metabolizzato quello che avveniva nel Partito Comunista Italiano.

Nel 1969 Enrico Berlinguer - Vice Segretario del P.C.I. (Segretario l'on. Longo) - capeggiò a Mosca la delegazione Italiana alla Conferenza Internazionale dei Partiti Comunisti.

In quell'occasione, in completa dissonanza con la linea sovietica, si rifiutò di sottoscrivere la relazione finale e, con un coraggioso discorso, rinfacciò a Brèžnev l'invasione della Cecoslovacchia, sottolineando le divergenze sui temi riguardanti le sovranità nazionali, la democrazia socialista e la libertà di cultura.

Nel 1972, divenuto Segretario del Partito, iniziò a colloquiare in modo serio e concreto con la Democrazia Cristiana, aprendo la strada a quell'intesa chiamata "compromesso storico".

Quest'apertura, di pari passo, determinò iniziative che allontanavano il P.C.I. dalla rigida linea di politica estera della Russia.

La sua morte, avvenuta prematuramente e improvvisamente nel 1984, non modificò la linea intrapresa e i Segretari che si sono succeduti - Natta fino al 1988, Occhetto fino al 1991, D'Alema fino 2007 e Veltroni fino al 2009 - dopo aver cambiato il nome del Partito da P.C.I. a P.D.S. e infine a P.D. ne hanno sempre migliorato la linea, adattandola alle continue mutazioni della società.

Bersani, infine, ha consacrato la maturità del P.D. come possibile forza di Governo, non solo per la responsabilità dimostrata nel sostenere con la massima lealtà il Governo dei Tecnici, ma per essere riuscito a mobilitare tutta la base del suo partito con due iniziative elettorali interne che hanno avuto un grande valore politico, specie in questo momento di disaffezione dei cittadini nei confronti della politica in generale. Di fronte ci troviamo l'on. Berlusconi, che prima candida Alfano a Premier poi, dopo aver sottolineato che Alfano aveva distrutto il partito, si autocandida, dopo offre al Sen. Monti la possibilità di guidare tutti i "moderati" contro i "comunisti", tranello nel quale il Sen. Monti non è caduto, allora si autocandida e, nel tentativo di trovare un'intesa con la Lega Nord, dichiara che "in caso di vittoria potrei anche non essere io il Premier".

Contemporaneamente accusa il Sen. Monti di fare "il teatrino della politica".

1 febbraio 2013

LE BUGIE DI BERLUSCONI

Seguendo in televisione molti dibattiti collegati alle imminenti elezioni politiche, ho potuto valutare il prezzo che spesso paga la lista MONTI per l'inesperienza dei suoi rappresentanti.

Gente proveniente dalla cosiddetta "società civile", non abituata a dialogare con "politici di professione" e con moderatori "di parte", si trova spesso in difficoltà anche su fatti e temi definiti dal Governo Monti e contestati specialmente dai rappresentanti dell'area berlusconiana.

Tre soli esempi per dimostrare le carenze di certe presenze:

"Monti un intruso" perché è stato nominato Presidente in modo anomalo.

Nessuno ha sottolineato che l'incarico, affidatogli dal Presidente della Repubblica, poteva benissimo non essere confermato dal Parlamento, facendo mancare il voto di fiducia.

L'eventuale responsabilità non può essere attribuita al Presidente Monti, ma al Parlamento che ne ha ratificato l'incarico.

Continuamente l'attività del Governo Monti viene definita fallimentare.

Il Governo, nel suo diritto-dovere, ha proposto al Parlamento l'approvazione di un certo numero di provvedimenti ritenuti utili e la loro approvazione è stata sancita dal voto favorevole del Parlamento.

Oggi, per serietà - ma è quella che manca - coloro i quali hanno la vera responsabilità dell'approvazione di questi provvedimenti dovrebbero assumersene gran parte e non tentare di addossarla al Governo.

In una recente trasmissione, alla contestazione fatta a Berlusconi di avere nascosto l'imminente crisi affermando "gli aerei

viaggiano pieni”, “i ristoranti sono sempre più affollati” e “la gente sta bene”, Berlusconi ha risposto “si trattava di una mia dichiarazione fatta nel 2009, quando non era in vista la crisi.” Nessuno gli ha contestato che quella dichiarazione è stata invece fatta nell’estate del 2011, alla vigilia delle sue dimissioni.

BERLUSCONI PREPARA LO SGAMBETTO

La grande soddisfazione di Berlusconi espressa sia al momento della rielezione di Napolitano che, ancora di più, dopo l'importante discorso tenuto dal neo Presidente, vanno interpretati con molta cautela al momento della possibile formazione di un Governo di larghe intese.

Da una parte Berlusconi già rivendica il fatto di essere stato il primo ad auspicare un Governo di larghe intese non condiviso da Bersani, il quale ha pesantemente pagato sia per la sua scelta di non aderire a quella proposta che per gli errori commessi nella gestione della elezione del nuovo Capo dello Stato.

Oggi, alla vigilia della elezione di un nuovo Governo che dovrebbe ricevere l'approvazione di una larga maggioranza delle Camere, i rappresentanti del P.d.L con in testa il Segretario Alfano, ignorando e criticando le indicazioni del Presidente Napolitano, che ha suggerito di tenere in debito conto, nella elaborazione del programma, i risultati proposti dai saggi sia in materia economico/sociale che per quanto riguarda gli aspetti istituzionali, hanno dichiarato che il nuovo Governo dovrà soltanto tener conto degli otto punti programmatici elaborati dal P.d.L.

Si tratta della stessa polpetta avvelenata che Berlusconi tiene sempre a portata di mano.

Ricordiamo che per ben due volte Commissioni bilaterali, create appositamente per affrontare importanti problemi, non appena pervenivano ad un passo dall'accordo, lo vedevano fallire perché l'inventiva del Cavaliere aggiungeva sempre qualcosa di nuovo, non accettabile dalla controparte.

È più che probabile che assisteremo al solito sgambetto.

IL CASO BERLUSCONI

Dal giorno in cui la Suprema Corte di Cassazione ha confermato la condanna del Sen. Berlusconi per il reato di “evasione fiscale”, tutta la stampa, non solo quella italiana, e tutti i mass-media ci intrattengono continuamente sulla sorte che toccherà all'ex Presidente del Consiglio.

La sinistra, il Movimento Cinque Stelle ed il P.D. hanno sollecitato la competente Commissione Senatoriale ad adottare quanto previsto dalla cosiddetta “Legge Severino” e proporre al Senato di dichiarare decaduto dalla carica il Sen. Berlusconi.

Il P.d.L., invece, cerca di allungare i tempi nella speranza che possa intervenire qualche “miracolo”.

Miracolo che potrebbe manifestarsi in occasione della valutazione, “con voto segreto”, da parte del Senato della proposta che sarà definita dalla apposita Commissione.

Nel Senato della Repubblica siedono 315 Senatori eletti, oltre ai Senatori a vita, i quali con voto segreto potranno approvare o non approvare la proposta presentata dalla prevista Commissione.

Nel corso della corrente legislatura tra i provvedimenti programmati vi è la riforma dell'obsoleto sistema bicamerale.

Finalmente, dopo circa 70 anni, si comincia a parlare non tanto della sua abolizione ma della sua trasformazione, restando sempre una struttura inutile e costosissima.

Seconda Camera voluta dai costituenti a maggiore garanzia della ritrovata democrazia, il cui cammino allora, in presenza di una forte componente comunista legata alla Russia Sovietica e di una notevole presenza di ex fascisti, poteva non essere agevole.

Oltre che della sua probabile abolizione si parla, infatti, della attribuzione della funzione di “Senato delle Regioni”, non tenendo conto che le Regioni d’Italia, come ben chiarito in altra nota, hanno già da tempo una loro struttura che potrebbe benissimo e con maggiore interesse, competenza e a costo zero confrontarsi con gli altri organi dello Stato per tutte le problematiche di interesse regionale.

Si parla anche di riduzione del numero dei rappresentanti, la qualcosa potrebbe contribuire ad agevolare il “miracolo”.

Siamo all’inizio della legislatura e una crisi di Governo creata dal P.d.L. per il caso Berlusconi potrebbe determinare lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni.

Quanti Senatori, insediatisi soltanto sei mesi fa, vorranno correre il rischio di affrontare una nuova campagna elettorale, in un momento di grande confusione e non assicurarsi la permanenza per l’intera legislatura?

BERLUSCONI voto segreto o palese

Dopo tante discussioni, minacce e ammiccamenti la Commissione del Senato ha finalmente deciso che, per dichiarare la decadenza del Sen. Berlusconi, il Senato utilizzerà il voto “palese”.

In questa sede non intendo soffermarmi su tutte quelle inutili discussioni che dalla mattina alla sera ed anche di notte ci sono state propinate per convincerci della legittimità delle contrapposte tesi sostenute.

Una sola considerazione desidero fare: finalmente sia il centrodestra che il centrosinistra si sono trovati d'accordo sulla valutazione morale dei Senatori e, più in generale, di tutti i rappresentanti del popolo: “la loro assoluta inaffidabilità”.

Il centrodestra, sostenendo il voto segreto, era convinto che la richiesta di decadenza di Berlusconi sarebbe stata bocciata per il voto di molti Senatori, non del centrodestra, preoccupati di un possibile anticipato scioglimento delle Camere.

Mentre, in effetti, l'interesse e lo scopo di Berlusconi erano il contrario, cercare di anticipare al massimo la data delle elezioni.

Il centrosinistra era preoccupato che il voto segreto, con il contributo di una folta schiera di Senatori della sua area, anche per il motivo sopra esposto, potesse determinare un risultato sfavorevole alle ufficiali posizioni continuamente esposte.

Senza voler entrare nel merito del voto, senza voler commentare le giustificazioni date dalla Senatrice Linda Lanzillotta, una considerazione ritengo dover fare: sia da parte del centrodestra che da parte del centrosinistra, per motivi ed interessi opposti, è stato dato uguale giudizio etico sul comportamento della classe politica; il centrodestra era certo

che nel segreto dell'urna avrebbe trovato tutti i voti necessari per salvare Berlusconi, mentre da parte del centrosinistra c'era la certezza del "tradimento" di molti dei suoi rappresentanti. Giudizio unanime e concorde sulle qualità morali di molti rappresentanti del popolo.

20 gennaio 2014

INCONTRO RENZI-BERLUSCONI

Speravamo che subito dopo lo storico incontro tra Renzi e Berlusconi potessimo capire bene gli orientamenti concordati, in vista delle tanto richiamate revisioni costituzionali e, principalmente, sulla nuova legge elettorale.

Aspettiamo di conoscere i dettagli della proposta, che sarà approvata in occasione della prossima riunione della direzione centrale del P.D.

Ma due punti del “cosiddetto” accordo sono affiorati: il primo per quanto riguarda la legge elettorale e il secondo sull’abolizione del Senato.

Purtroppo, per quanto riguarda la nuova legge elettorale traspare un’interpretazione “all’italiana” della sentenza della Corte Costituzionale che ha abolito il “porcellum”, per quanto riguarda la preferenza così si esprime “illegittima costituzionalità delle norme che stabiliscono la presentazione di liste elettorali bloccate, nella parte in cui non consentono all’elettore di esprimere una preferenza”.

Dal momento che il sistema concordato prevede la creazione di numerose circoscrizioni elettorali, con un numero limitato di candidati in liste “bloccate”, senza la possibilità di esprimere una preferenza, questo punto dell’accordo è incostituzionale.

Si parla di “piccole liste”, senza tener conto che la somma di tutte le piccole liste porterà in Parlamento solo i nominativi prescelti dalla casta

Sembra, inoltre, che non sia stato trattato il problema della riduzione del numero dei deputati, mentre si è accennato alla modifica dell’attuale bicameralismo, non con la soppressione

del Senato, ma attribuendo alla seconda Camera la funzione di “Senato delle Regioni”, a costo zero.

Basterebbe far trasferire nella sontuosa sede del Senato le rappresentanze delle Assemblee regionali, già molto bene organizzate, e non creare altre sovrastrutture inutili, dannose e costose.

Speriamo che Renzi non cada in qualche tranello organizzato dal Cavaliere, come la famosa bicamerale presieduta da D'Alema che, dopo aver concluso i lavori, al momento della sigla dell'accordo nel corso della cosiddetta “cena della crostata” venne affossata da Berlusconi.

È indispensabile soppesare, parola per parola, la nuova proposta di legge, per evitare che questa volta possa essere dichiarata incostituzionale ancor prima delle nuove elezioni.

21 gennaio 2014

ACCORDO RENZI-BERLUSCONI

Finalmente sembra che, dopo l'accordo Berlusconi-Renzi, si stia imboccando una strada seria per pervenire ad una sollecita approvazione di una nuova legge elettorale.

La strada, purtroppo, sarà piena di ostacoli perché anche all'interno della coalizione governativa molta gente mugugna adducendo la necessità di molte modifiche, senza tener in alcun conto che accettando una sola modifica il "patto" potrebbe tutto saltare.

E con la legge elettorale salterebbe anche l'abolizione del dannoso sistema bicamerale e la modifica del titolo V della Costituzione, che riguarda l'intera struttura amministrativa dello Stato: regioni, province e comuni.

Senza voler entrare nel merito delle modifiche che saranno proposte in sede di approvazione mi piace, ancora una volta, ricordare che fin dal 1988, in occasione di una mia relazione fatta in un meeting del Lions Club di Enna, relazione pubblicata sulla rivista italiana The Lion nel novembre dello stesso anno, da me richiamata in altra nota sempre pubblicata su questa rubrica, avevo sottolineato la incostituzionalità della legge elettorale allora vigente, in palese contrasto con gli artt. 3 e 51 della Costituzione.

Tra le tante considerazioni fatte, una riguardava la struttura delle circoscrizioni elettorali per la elezione dei deputati, struttura già rappresentata e criticata con diverse note pubblicate.

Su questo punto così concludevo la mia relazione:

“L'omogeneizzazione delle circoscrizioni elettorali, poiché non può, per vari motivi, avvenire in tutti gli elementi considerati, potrebbe avvenire tenendo conto del numero dei deputati da

eleggere, articolando il numero in relazione, anche, alle condizioni geografiche delle diverse circoscrizioni.

A meno che non si voglia pervenire, come suggerito da molti, alla sostanziale riforma della normativa elettorale vigente, estendendo il sistema uninominale previsto per il Senato anche per la elezione dei “deputati”.”

Esattamente quello che prevede la proposta oggi in esame.

Ma si continuò a votare con il vecchio sistema ed al momento di modificarlo ne venne proposto altro incostituzionale, e tutte le ulteriori successive modifiche hanno sempre presentato aspetti di incostituzionalità.

Ci sono voluti soltanto settanta anni perché la Corte Costituzionale, finalmente, si accorgesse della incostituzionalità del “porcellum” e di alcune parti presenti in tutte le leggi relative alle precedenti elezioni.

Spero che la proposta, che sarà portata a giorni all’esame del Parlamento e che conferma la mia intuizione di venticinque anni fa, possa trovare definitiva approvazione, nella speranza che la sua stesura sia molto chiara e preventivamente valutata da illustri costituzionalisti.

I COLPI DI STATO

Sempre più spesso Berlusconi ed i suoi collaboratori ci ricordano che in Italia negli ultimi anni si sono verificati ben quattro colpi di stato.

Le dimissioni del suo Governo, la designazione e la nomina di Monti per la Presidenza del Consiglio, la designazione e la nomina di Letta, parlamentare ma non designato al momento delle elezioni per questo incarico, e la designazione e la nomina di Renzi.

In ogni trasmissione televisiva questi fatti vengono continuamente richiamati alla mente degli ascoltatori, senza essere integrati da parte dei partecipanti e dei conduttori per chiarire qualche aspetto del problema.

Berlusconi ha presentato volontariamente le sue dimissioni da Presidente del Consiglio perché era venuta meno la sua maggioranza e perché, forse, aveva intuito di avere portato l'Italia in un vicolo cieco in polemica con molti partners europei.

Monti, Letta e Renzi sono stati indicati al Presidente della Repubblica dalla maggioranza dei rappresentanti delle forze politiche esistenti in Parlamento, Parlamento che agli stessi ha dato ripetutamente ed esageratamente la sua fiducia.

Non solo, ma nei Governi Monti e Letta, Berlusconi ha partecipato direttamente con propri rappresentanti.

Tirare in ballo il Presidente Napolitano, artefice e responsabile dei colpi di Stato, significa che Berlusconi soffre di amnesia in quanto non ricorda, o fa finta di non ricordare, che è stato il primo ad indicare il nome di Napolitano per un secondo

mandato, esattamente dopo oltre un anno del primo colpo di Stato.

Ma una considerazione bisogna pur farla: nella ipotesi della veridicità di comportamenti contrari ai dettati costituzionali e di colpi di Stato, nessuno ha considerato che tutti i rappresentanti della Camera e del Senato, che hanno votato decine di fiducia ai Governi, dovrebbero essere tutti indiziati di concorso.

IL RITORNO DI BERLUSCONI

In questi giorni l'on. Berlusconi torna ad essere più presente nelle trasmissioni televisive con collegamenti video, specie in occasione delle tante manifestazioni in corso, per tentare la riorganizzazione di Forza Italia sul territorio.

La intesa con Renzi per la realizzazione delle riforme, in particolare quella elettorale, incomincia a dare segni di scollamento.

A mettere in allarme Berlusconi è la intenzione manifestata da Renzi di modificare il punto dell'accordo che prevedeva il premio di maggioranza alla coalizione, trasformandolo in premio al partito che ottiene la maggioranza, nonché la possibilità di ridurre la percentuale di accesso prevista per i partiti non collegati.

Berlusconi sa bene che, con le previsioni in atto, Forza Italia verrebbe notevolmente danneggiata da una modifica del genere. Per questo motivo si sta attivando nella speranza di poter costituire un nuovo polo di centro destra che possa attrarre parte dell'elettorato che si è astenuto nelle ultime elezioni e possa superare la lista grillina nel tentativo di raggiungere il secondo posto.

In verità gli annunci di chiamata alle armi esageratamente parlano di un polo, che dovrebbe ottenere la maggioranza per potere governare da solo.

Tra i temi molto cari, cogliendo spunto della legge di stabilità in corso, critica i criteri adottati dal Governo Renzi il quale da una parte concede degli spiccioli e dall'altra aumenta le tasse dei servizi degli enti locali, facendo il gioco delle tre carte.

Come è sua abitudine continua a ricordare agli elettori che in questi ultimi venti anni solo i Governi Berlusconi hanno ridotto le tasse e non hanno messo le mani nelle tasche dei contribuenti. Senza enfasi, diversi provvedimenti adottati da questi Governi in effetti hanno ridotto o eliminato alcune tasse.

È vero quindi che, durante i suoi Governi, Berlusconi non ha messo le mani nelle tasche dei contribuenti.

Il primo Governo Berlusconi trovò un debito pubblico di circa 1.400 miliardi che raggiunse 1.700 miliardi al momento dell'insediamento del Governo Prodi.

Prodi lasciò al nuovo Governo Berlusconi lo stesso importo di 1.700 miliardi, non aumentato nel corso della sua presidenza, che raggiunse 2.000 miliardi quando Berlusconi nel 2011 fu costretto ad abbandonare la nave in gran pericolo, con un debito pubblico aumentato di circa 600 miliardi.

Appare chiaro che se i governi di Berlusconi, come continuamente viene affermato dall'interessato e dai suoi amici, non hanno messo le mani nelle tasche dei contribuenti, nel contempo li hanno costretti ad assumere l'impegno di dover pagare il maggiore debito causato.

LA FINE DEL PATTO DEL NAZARENO

La elezione del Presidente della Repubblica ha avuto come primo risultato la fine del cosiddetto “Patto del Nazareno” sancito verbalmente tra il Presidente Renzi e l’ex premier Berlusconi.

Trattandosi di un patto verbale ciascuna delle due parti ha potuto interpretare, includere o escludere argomenti non previsti. Berlusconi ha ritenuto che il punto riguardante le riforme costituzionali includesse anche la elezione del Presidente della Repubblica, mentre Renzi ha affermato che tale avvenimento non rientrava nel patto.

La rottura è intervenuta perché il Presidente Renzi, in modo autonomo, ha indicato a tutte le forze politiche il nominativo dell’on. Sergio Mattarella, che è risultato eletto con largo suffragio, con la scheda bianca decisa da Forza Italia.

Berlusconi, dopo avere sottolineato valutazioni positive sulla persona dell’on. Sergio Mattarella, ha precisato che la rottura del patto è stata causata dal metodo usato da Renzi.

La verità è ben altra!

Il 23 aprile 2013, in una nota pubblicata su Startnews dal titolo “Berlusconi prepara lo sgambetto”, trattando delle continue pesanti ingerenze nella attività del Governo di larghe intese presieduto dal sen. Monti, ricordavo che si preparava la stessa polpetta avvelenata che Berlusconi tiene sempre a portata di mano.

Nella stessa nota, infatti, ricordavo che per ben due volte Commissioni bilaterali, create appositamente per affrontare importanti problemi, non appena pervenivano ad un passo dell’accordo lo vedevano fallire perché l’inventiva del

Cavaliere aggiungeva sempre qualcosa di nuovo non accettabile dalle controparti.

Berlusconi sa che tutto il tempo trascorso per la non definitiva approvazione sia della legge elettorale che della riforma costituzionale potrà essere reso inutile dalla minoranza del P.D. che, sia alla Camera che al Senato, ha manifestato ufficialmente posizioni di netto distinguo su molte parti già votate con Forza Italia.

Forse la polpetta avvelenata di Berlusconi funzionerà ancora.

BERLUSCONI RITORNA

Con l'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali che coinvolgeranno anche quattro importanti comuni (Roma, Milano, Napoli e Torino), l'ex Presidente del Consiglio ritorna spesso in video per sostenere i candidati di quello che resta del vecchio centrodestra.

I suoi argomenti sono sempre gli stessi.

Nei confronti del Presidente Renzi continua a sottolineare che si tratta di un Presidente non eletto e che, quindi, non può rappresentare la comunità nazionale.

Berlusconi forse non ha letto l'articolo 92 della Costituzione che così recita:

“Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio” e non impone che la nomina deve essere fatta scegliendo tra i parlamentari.

Il successivo articolo 94 precisa “Il governo deve avere la fiducia delle due Camere”.

Berlusconi non deve dimenticarsi che al governo Renzi ha dato circa cinquanta voti di fiducia, che più volte ha varcato la soglia del Nazareno per incontrare nella sua abitazione Renzi, nella doppia qualità di Presidente del Consiglio e di Segretario del P.D., con il quale aveva stretto un patto, naufragato per una sua personale interpretazione.

Il passato, anche il suo passato, Berlusconi preferisce non ricordarlo.

Non può, infatti, ricordare di avere abbandonato la nave lasciando il paese con un debito che, durante la sua presidenza, era aumentato di circa seicento miliardi di eu, con uno spread salito a 570 punti ed un tasso di interesse di circa il 6% e, nel

contempo, vantarsi di non avere messo le mani nelle tasche degli italiani.

L'aver aumentato il debito di oltre 600/miliardi, che pagheranno i nostri figli ed i nostri nipoti, è il vero motivo che aggrava la nostra crisi, perché non ha consentito e non consente ai governi la possibilità di accedere ad ulteriore credito da destinare allo sviluppo, alle infrastrutture ed alla riduzione della disoccupazione.

Il tentativo di raccogliere i cocci di quel centrodestra da lui stesso distrutto, con l'abbandono di Alfano, di Fitto e di Verdini, l'atteggiamento ondivago della lega, la perplessità dei Fratelli d'Italia e l'ostilità di Storace, oggi non dovrebbero lasciare tranquillo l'ex Presidente del Consiglio.

Le polemiche interne sul caso di Bertolaso, candidato da Berlusconi per la elezione del Sindaco di Roma, rappresentano la vera situazione in cui tenta di navigare, in un mare tempestoso, il nuovo centrodestra di Berlusconi.

RENZI

15 febbraio 2014

PASSAGGIO DELLA CAMPANELLA DA LETTA A RENZI

La direzione del P.D. ha decretato la fine del Governo Letta ed ha aperto la strada ad un nuovo Governo, quello di Renzi.

Decisione che molti consideravano già decisa all'indomani del risultato delle primarie.

Unica persona che ha tentato di affermare il contrario è stato Matteo Renzi che, alle dichiarazioni di Letta che il suo Governo poteva durare fino alla approvazione della nuova legge elettorale, aveva ripetutamente assicurato il Premier di lavorare tranquillamente, perché non era suo obiettivo quello di provocarne la immediata sostituzione, con la chiara dichiarazione: "Enrico stai sereno, non voglio prendere il tuo posto".

Ma in politica, anzi in politicinese, le parole devono essere sempre interpretate.

Nella mia nota pubblicata su questa stessa rubrica il 20 gennaio scorso, relativa all'incontro Renzi-Berlusconi, avevo espresso la preoccupazione che Renzi potesse cadere in un tranello preparato dall'ex Premier, così come già accadde all'esperto D'Alema in occasione dei lavori della famosa bicamerale quando, dopo aver raggiunto un accordo, Berlusconi si rifiutò di siglarlo.

Forse, invece, quell'incontro ha contagiato Renzi che ha assunto qualche aspetto degli abituali comportamenti di Berlusconi, il quale sistematicamente si è comportato in modo completamente diverso da quanto precedentemente affermato.

Al momento del conferimento dell'incarico di formare il nuovo Governo, Renzi dia una regolata alla sua irruenza che, se una parte è stata determinante per vincere le primarie, potrebbe essere determinante per una brevissima durata del suo mandato.

Un Governo di coalizione non è la direzione del suo partito.
Dovrà confrontarsi con la necessaria moderazione, non solo con la minoranza del suo partito ma con gli altri partners, in sede di predisposizione del programma di Governo, e dovrà considerare che una sua anche malcelata arroganza potrebbe determinare, in sede di voto segreto, lo stesso risultato che bruciò la elezione di Prodi alla Presidenza della Repubblica.
Renzi ne conosce bene i fatti ed anche le conseguenze.

IL GOVERNO RENZI

Dopo la spasmodica attesa di conoscere i nominativi dei nuovi Ministri del Governo che dovranno collaborare con il nuovo Presidente del Consiglio nella realizzazione del corposo programma promesso, molta delusione è stata riscontrata nei discorsi fatti dai noti opinionisti politici.

Non c'è dubbio che tutti hanno riconosciuto la entità del rinnovamento, la esatta distribuzione degli incarichi tra uomini e donne ma, nello stesso tempo, la mancanza di competenza e di esperienza di gran parte dei designati.

In un momento particolare come quello che oggi attraversa il nostro Paese, una maggiore attenzione nella scelta sarebbe stata molto più utile.

Ma una attenta valutazione della composizione del nuovo Governo merita altra analisi.

Al P.D., partito di maggioranza, sono stati assegnati la metà dei Ministri, mentre l'altra metà è stata così suddivisa: n. 3 all'NCD, n.1 all'UDC, n.1 a S.C. e n. 3 ai tecnici.

Una distribuzione normale in un Governo di coalizione.

Quello che invece è molto discutibile, oltre alla inesperienza di molti, è la distribuzione territoriale dei Ministri nominati.

Senza tener conto della provenienza del Ministro Padoan, economista di gran rilievo, questa è la composizione del Governo:

- n. 3 provengono dal centro sud (Madia/Lazio, Lanzetta/ Calabria e Alfano/Sicilia)
- n. 12 dal centro nord (Magherini e Lorenzin/Veneto, Orlando, Pinotti e Poletti/Liguria, Martina e Lupi/Lombardia, Boschi, Giannini, Guidi/Toscana, Galletti, Franceschini ed il Sottosegretario alla Presidenza Del Rio/Emilia).

Su sedici Ministri ben dodici si possono considerare condomini del Premier.

Questo aspetto potrebbe aggravare l'azione del fuoco amico, da tempo anticipata da Civati e sottolineata da Cuperlo con la ormai famosa espressione "Matteo stai sereno".

Se Renzi ha in programma di gestire l'attività del Governo e del Parlamento nello stesso modo con il quale ha gestito la sua azione all'interno del P.D. correrà il rischio di non mangiare da Premier la tradizionale colomba.

LA NOMINA DEI VICE MINISTRI E DEI SOTTOSEGRETARI

Anche la nomina dei Vice Ministri e dei Sottosegretari ha lasciato un po' di mal di pancia per come le scelte sono avvenute.

Non tanto per i nominativi suggeriti dai partiti della coalizione, quanto per quelli scelti dal Presidente del Consiglio in rappresentanza del P.D.

Anche per i Sottosegretari è stata preferita la scelta di vicinanza non solo politica, ma territoriale ed affettiva, nei confronti del Presidente Renzi.

Ciò ha creato delusione e reazione nell'apparato del P.D.

Critiche, anche pesanti, sono state fatte da dirigenti del partito, in Friuli, nel Veneto in Lombardia ed in altre regioni.

La Sicilia, dopo averla ignorata nella scelta dei Ministri, Renzi l'ha penalizzata non includendo nessun Vice Ministro o Sottosegretario.

Forse condizionato da Angelino Alfano, al quale, dopo avergli concesso la riconferma nella carica di Ministro degli Interni, ha riservato altri otto incarichi, di cui due proprio per la Sicilia.

Fatto questo che ha mortificato maggiormente i vertici e la base del P.D. di Sicilia e che ha fatto dichiarare al neo Segretario Regionale renziano Raciti "è un appalto degli alfaniani".

Ma una cosa appare strana; Renzi ed Alfano si sono trovati d'accordo nel designare, uno ciascuno, due Sottosegretari ai quali, soltanto pochi giorni fa, sono stati notificati dalle rispettive Procure della Repubblica di competenza atti per fatti penalmente perseguibili.

Si tratta per l'NCD del Sottosegretario Antonio Gentile, chiamato in causa nella censura del quotidiano "L'ora di Calabria" per le pressioni esercitate con minaccia nel tentativo di non fare pubblicare un articolo che riguardava il figlio, accusato di gravi fatti connessi allo scandalo della sanità calabrese.

Per il P.D. si tratta del Sottosegretario Francesca Barracciu la quale, candidata nelle recenti elezioni regionali della Sardegna, è stata costretta a ritirare la propria candidatura per essere stata indiziata di peculato relativamente all'utilizzo delle somme dei gruppi consiliari, fatto che ha già portato in carcere due Consiglieri regionali.

Scelte che hanno creato un certo malcontento e per le quali da più parti viene richiesta la revoca delle nomine.

Anche in questo caso, però, non può non essere sottolineato il comportamento di esponenti di Forza Italia che, dimentichi di avere tentato, con la estrema difesa di Berlusconi condannato in via definitiva, di creare una pericolosa crisi nel Governo del Paese, oggi gridano allo scandalo nei confronti di persone non ancora indiziate (caso Gentile) o soltanto indiziate (caso Barracciu).

Molti in Italia, me compreso, stanno dimostrando un certo apprezzamento per il modo col quale il Presidente Renzi vuole affrontare tutte le tematiche che la crisi del nostro Paese drammaticamente presenta.

Il 90% del suo programma è condiviso dalla maggioranza del popolo italiano e dei partiti presenti al Parlamento.

Le critiche vengono da coloro i quali, pur avendone avuto tempo e possibilità, non hanno mai tentato, anche in momenti migliori di quelli attuali, di porre dei rimedi.

Un consiglio per il Presidente Renzi: cerchi di non commettere errori, anche veniali, perché poteri forti, non solo politici ma dell'alta burocrazia dell'amministrazione statale e locale, sono allertati per renderle sempre più difficile il cammino.

15 marzo 2014

IL PROGRAMMA DI RENZI

Ho ascoltato in diretta TV il programma del Governo illustrato dal Presidente Renzi con tanta dovizia di particolari, cosa che, nonostante la mia età e la esperienza maturata in tanti decenni di attività politica, non ricordo abbia alcun precedente.

Queste novità e chiarezza sono state apprezzate da molti, anche se da parti interessate si è cercato, con tutti i mezzi, di attutirne gli effetti.

Sono stati messi in dubbio i dati forniti circa la possibilità di reperire i fondi necessari per poter assolvere tutti gli impegni elencati, senza tener conto che per ogni iniziativa di spesa è stata chiaramente fornita la regolare provenienza della relativa copertura.

Per la prima volta nella storia repubblicana si sono verificate valutazioni positive, sia da parte della sinistra che da parte del centro destra, che da parte dei sindacati - sorprendente la dichiarazione della Camusso - che da parte di rappresentanti della Confindustria - vedi la dichiarazione di Marchionne.

Ferma restando la mia convinzione sulle riserve mentali di Forza Italia, per quanto concerne le concordate riforme costituzionali, il pericolo per il Governo viene proprio dall'interno del P.D.

Le dichiarazioni della Bindi e di Civati in sede di voto per l'approvazione del testo di riforma elettorale da parte della Camera dei Deputati, l'assenza di Cuperlo e Letta al momento della votazione, le pesanti dichiarazioni da parte di Bersani, di D'Alema e della Finocchiaro, con le quali annunciano di aspettare Renzi al varco del voto al Senato, rappresentano un serio pericolo per la vita del Governo Renzi.

Berlusconi e Forza Italia aspettano con particolare interesse che a mettere in crisi il Governo siano "gli amici" di Renzi, per ottenere così un grosso "bonus" nel caso di elezioni anticipate.

BUON LAVORO RENZI

Dopo avere superato lo scoglio del voto di fiducia, Renzi ha brillantemente superato il suo battesimo nel primo contatto con l'Europa e con i personaggi di maggior rilievo dell'Unione Europea.

I chiari attestati di fiducia ricevuti da parte del Presidente francese Holland, della tedesca Merkel e del Presidente dell'Unione Barroso, mentre da una gran parte del popolo italiano sono stati valutati positivamente, da una piccola parte, invece, sono stati considerati atti di formalismo, che non avranno serie ripercussioni positive nei confronti delle valutazioni fatte fino ad oggi da parte dell'Unione Europea.

Le critiche più pesanti sono state pronunziate da quelle parti politiche e sindacali alle quali dovrebbero essere attribuite le maggiori responsabilità della pesante situazione economica e finanziaria in cui versa il nostro Paese.

Superato il primo scoglio, rappresentato da una diversa considerazione dell'Unione Europea nei confronti dell'Italia, scogli molto più pericolosi aspettano il Presidente Renzi nel realizzare il suo programma.

Il primo è rappresentato dall'alta burocrazia che da sempre ha condizionato l'attività e la stessa vita dei Governi, il secondo dalla lobby dei grandi manager.

La riforma della burocrazia è considerata una invasione di campo nei confronti di una lobby che raramente si trova in sintonia con la politica.

Il tetto delle retribuzioni dei manager dei grandi enti pubblici dovrebbe essere rivisto, mentre non deve essere accettato il

balletto dei vertici di questi Enti che, spesso, si scambiano tra loro le poltrone d'oro.

Compensi determinati con la importanza dei vari enti e non con i risultati conseguiti.

È di questi giorni la polemica tra il Presidente Renzi e l'A.D. delle ferrovie Moretti, il quale ha detto che è pronto ad andarsene nel caso di riduzione del suo compenso che ammonta ad oltre 850.000 euro.

La megalomania di questi Manager, molti dei quali percepiscono compensi di oltre un milione di euro, arriva al punto di ricattare il Governo con la minaccia di abbandonare gli Enti ai quali sono stati da tanto tempo preposti.

Presidente Renzi, approfitti di questa situazione per dare altro segnale di novità: stabilire un massimo per i compensi sia dell'alta burocrazia che dei manager e sostituire tutti coloro che da anni occupano le posizioni apicali in tutti gli Enti e Società partecipate con risultati non soddisfacenti.

L'Italia ha tante risorse che potranno soltanto migliorare, risparmiando, la qualità dei servizi resi.

UN SUGGERIMENTO AL PRESIDENTE RENZI

Dal momento in cui il Presidente Renzi ha presentato il programma del suo Governo, da molte parti si continua a criticare le dichiarazioni fatte sul reperimento delle disponibilità finanziarie per far fronte agli impegni assunti.

Si parla di tagli lineari, di tagli impossibili, di aumento delle tasse ed ognuno vede il problema da punti di vista differenti.

Il Sen. Monti passerà alla storia come il Presidente che avrebbe dovuto pilotare l'Italia verso lidi più tranquilli, ma che, purtroppo, si è fermato alla prima stazione.

È riuscito a migliorare notevolmente l'immagine dell'Italia, sia in Europa che nel mondo, ha prodotto iniziative governative che hanno modificato in modo concreto la tendenza del nostro spread, ma non è riuscito a gettare le basi per il superamento della crisi ed il rilancio della nostra economia.

Il motivo: la differenza di interessi delle due componenti che garantivano la maggioranza del Governo.

Alcune iniziative utili venivano bocciate dalla sinistra, altre dal centro-destra.

Invece di vivacchiare nel tentativo di mediare su problemi che non potevano essere mediati, avrebbe dovuto proporre una seria riduzione delle spese, specie quelle riguardanti la politica e proporre una seria imposta patrimoniale, salvaguardando i piccoli patrimoni, tralasciando i vari spending review che poco o nulla hanno dato.

Solo al momento in cui le sue proposte, formalmente presentate, non avessero ottenuto l'approvazione della maggioranza che sosteneva il suo Governo, avrebbe dovuto presentare le sue dimissioni.

Anche oggi il Governo Renzi sta cercando di raschiare il barile nella speranza di continuare a trovare piccoli accorgimenti per realizzare il suo ambizioso e serio programma.

La dottrina economica suggerisce che in un periodo di grave crisi come quella che il nostro Paese patisce da anni, la patrimoniale, unitamente alla revisione delle spese inutili, dovrebbe essere la migliore arma da utilizzare.

CHE SUCCEDE NEL P.D.?

Giorni fa, con una mia nota pubblicata su questo stesso giornale, ho esaminato alcuni aspetti della crisi che da un po' di tempo travaglia Forza Italia.

Nella stessa nota anticipavo che avrei fatto analoghe considerazioni per quello che sta accadendo all'interno del P.D. Non avrei mai pensato che nel giro di pochi giorni gli elementi che avevo da tempo considerato assumessero toni e comportamenti di una certa gravità.

In relazione al passaggio della campanella tra Letta e Renzi, così mi esprimevo in una mia nota pubblicata il 15 febbraio 2014: "Al momento del conferimento dell'incarico di formare il nuovo Governo, Renzi dia una regolata alla sua irruenza che, se da una parte è stata determinante per vincere le primarie, potrebbe essere determinante per una brevissima durata del suo mandato".

Inoltre: "Un Governo di coalizione non è la direzione del suo partito. Dovrà confrontarsi con la necessaria moderazione, non solo con la minoranza del suo partito, ma con gli altri partners". Il primo pericolo per Renzi viene proprio dalla minoranza del P.D.

Le dichiarazioni in sede di voto della Bindi e di Civati, per l'approvazione della riforma elettorale da parte della Camera dei Deputati, l'assenza di Cuperlo e di Letta al momento della votazione, le pesanti dichiarazioni di Bersani, di D'Alema e della Finocchiaro, con le quali annunciavano di "aspettare Renzi al varco del voto al Senato", rappresentavano un vera dichiarazione di guerra.

Senza tener conto delle dichiarazioni, spesso offensive, rivolte a Renzi dalla Camusso, da Fassina e da Mineo.

Personalmente ho apprezzato molto sia il programma presentato che la volontà di vederlo realizzato nel minor tempo possibile.

Problemi che si trascinano da mezzo secolo, sempre alla attenzione dei governanti e mai affrontati concretamente, oggi creano molto imbarazzo ai responsabili i quali constatano che il vento sta veramente cambiando.

Purtroppo a rendere più difficile il percorso delle riforme è il tono con il quale Renzi si confronta, sia con la minoranza del suo partito che con i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione.

Ed è proprio il tono usato a creare una visione di totale contrapposizione e critica da parte della minoranza del P.D. a tutti i provvedimenti predisposti dal Governo.

Sul giornale di Sicilia di oggi due titoli sintetizzano meglio la situazione in cui versa oggi il P.D. di Sicilia:

“A sinistra un patto tra SEL, civatiani e altri delusi del P.D.”.

“Leopolda siciliana, corsia preferenziale per i già iscritti”.

Mentre un terzo titolo riguarda la situazione nazionale “P.D., strappo di Bersani”.

Comincia ad apparire difficile ricomporre, da tanti cocci, un buon mosaico.

3 marzo 2015

MATTEO RENZI EX D.C.

In un mio articolo pubblicato sul giornale on line Startnews il giorno 15 gennaio 2014 dal titolo “Partito Democratico e Democrazia Cristiana”, riferivo come mi colpì la dichiarazione fatta da Renzi in merito alla costruzione di un patto di Governo per la definizione del programma: “che il patto non sia un documento democristianese”.

Dichiarazione fatta da Renzi il quale conosce bene la storia della Democrazia Cristiana per averla vissuta, anche indirettamente, dal momento che suo padre è stato un esponente di punta della D.C. fiorentina in diverse giunte comunali.

Forse Renzi voleva dimostrare di non essere stato contagiato dai molti discutibili comportamenti della D.C. di allora, ma dagli insegnamenti del mitico Sindaco di Firenze Giorgio La Pira, siciliano, che aveva amministrato la città quasi ininterrottamente dal 1951 al 1964.

Ma è possibile che Matteo Renzi, avendo forse il DNA simile a quello del suo importante conterraneo Amintore Fanfani, sia rimasto più contagiato da Fanfani che da La Pira.

Amintore Fanfani, dotato di un carattere schietto, divenne in pochi anni uno dei dirigenti politici più apprezzati all'estero ma meno stimati nel Paese e, addirittura, avversato ed odiato nel suo stesso partito.

Del tipico dirigente D.C. aveva poco.

Non la moderazione e la capacità di mediazione di Moro, non la furbizia ed il sarcasmo di Andreotti né la eterogeneità di Rumor e Forlani aveva, invece, un forte carattere e voleva determinare da solo la linea guida del Paese.

Nel 1953 il fallimento del referendum sulla riforma elettorale, definita legge truffa, segnò la fine dell'era degasperiana e Fanfani venne eletto Segretario della D.C.

Successivamente Presidente del Consiglio dal 1954 al 1963, con qualche breve interruzione, mantenendo per molto tempo anche l'incarico di Segretario del Partito.

Nei rapporti appariva discostante e nei discorsi spesso arrogante.

In quel periodo iniziavano le prime trasmissioni televisive dei telegiornali al termine dei quali, molto spesso, appariva il Presidente del Consiglio Fanfani per commentare l'attività del suo Governo.

Discorsi sempre importanti, fatti con un tono particolare che sommava arroganza e presunzione e che faceva dire ai rappresentanti dell'opposizione che, ad ogni apparizione di Fanfani in TV, la D.C. perdeva almeno centomila voti!

Presidente Renzi, valuti attentamente quello che oggi si dice di Giorgio La Pira e di Amintore Fanfani.

LA CONTINUA INVOLUZIONE DI RENZI

In numerose note da me pubblicate su diversi giornali on line, ho espresso simpatia e valutazioni positive sul decisionismo del Presidente Renzi, ma ho sempre sottolineato la necessità di moderare la forma ed il tono dei suoi interventi.

Avere fatto presente alle Camere l'urgenza di sottoporre all'esame ed alla approvazione determinate leggi può anche essere una prerogativa del Capo del Governo, ma il tono arrogante con il quale ha posto e continua a porre queste esigenze, fissando il giorno, l'ora ed anche i minuti in cui le sue proposte dovranno essere approvate, mi sembra un po' esagerato. Non ha capito che continuare a trattare la minoranza del suo partito con senso di superiorità o di indifferenza può determinare la famosa goccia che potrebbe distruggere quanto è stato già programmato.

Non ha capito che gran parte dei suoi problemi sono stati da lui stesso causati, anche a seguito di quella ormai famosa espressione "Fassina chi", usata nei confronti di un uomo di Governo, membro della direzione del suo partito.

Ma Renzi continua nella sua escalation in questo periodo di preparazione delle liste per le prossime elezioni comunali, mettendo veti ed adottando decisioni che cominciano a dare ragione a chi da un po' vede la possibilità di una svolta autoritaria. Non è mia intenzione valutare quello che sta succedendo ad Enna per la designazione del candidato a Sindaco, il veto sul maggiore rappresentante da sempre del vecchio P.C.I. ed ora del P.D.

Non si può tenere nella carica di Segretario Provinciale del P.D. un soggetto sul quale, per la terza volta, viene posto il veto a una sua candidatura.

Se il Segretario provinciale, che ha avuto un larghissimo consenso della base, non merita di rappresentare il partito in competizioni elettorali, la Direzione Centrale avrebbe dovuto allontanarlo ed affidare la gestione del partito ad un Commissario, per poi ricostituire gli organismi statutari.

Ma il pensiero di Renzi è in continua evoluzione.

Ad Agrigento, dopo avere regolarmente indetto le primarie di “coalizione”, queste, non essendo gradite a Renzi il risultato conseguito, sono state dallo stesso annullate.

Egli non ha tenuto conto che “coalizione” significa “alleanza, unione, accordo” e che, anche per educazione, non possono essere presi a pesci in faccia migliaia di cittadini, non del P.D., che hanno partecipato alle primarie di Agrigento.

Le valutazioni e le giustificazioni fornite per aver preteso le dimissioni del Ministro Lupi e, nel contempo, le giustificazioni date per mantenere al Governo cinque Sottosegretari indagati sono sufficienti a valutare la involuzione di Renzi o, forse, la sua vera faccia.

9 maggio 2015

LA NUOVA TATTICA DI RENZI

Dopo avere ottenuto l'approvazione definitiva della nuova legge elettorale, pressato dalla minoranza del suo partito, violentemente contestato dalla Camusso e notevolmente infastidito dalle numerose manifestazioni di sciopero da parte dei sindacati della scuola, Renzi ha dato segni di voler modificare la sua tattica, offrendo alla minoranza del suo partito la possibilità di rivedere alcune norme della riforma del Senato ed ai sindacati della scuola la possibilità di apportare, in sede di esame, delle modifiche al DDL della scuola.

Ho parlato di tattica e non di una nuova strategia, dal momento che il vero scopo di Renzi è il tentativo di calmare le acque in vista delle prossime elezioni.

Mentre per quanto riguarda il DDL della scuola esiste la possibilità di accettare alcune proposte del sindacato, sarà molto più difficile apportare delle modifiche alla legge di riforma del Senato che, essendo legge di riforma costituzionale, comporterebbero l'azzeramento di tutto il lavoro svolto.

L'approvazione definitiva della legge elettorale in terza lettura, avvenuta nel modo in cui tutti sappiamo, è stata possibile per la grande maggioranza di cui Renzi disponeva alla Camera.

Per la modifica del Senato la cosa è ben diversa sia per la esiguità della maggioranza, sia per certe dichiarazioni fatte dalla Bindi e da Civati (oggi già fuori dal P.D.) in occasione della approvazione della legge elettorale da parte della Camera, sia per l'assenza di Cuperlo e di Letta nelle votazioni, sia per le dichiarazioni fatte da Bersani, D'Alema e Finocchiaro con le quali annunciavano di aspettare Renzi al varco del Senato.

È utile ricordare, invece, che questi signori al Senato hanno regolarmente votato quella legge e che, con la loro ultra cinquantennale esperienza, hanno poi tentato invano di affossarla alla Camera dove rappresentavano, così come si è verificato, una sparuta minoranza.

Presidente Renzi, se nelle sue intenzioni c'è veramente - cosa alla quale io non credo - la possibilità di rivisitare questa legge, si ricordi il travaglio delle due Camere nelle lunghe, estenuanti e, a volte, inutili discussioni, si ricordi che partendo dalla soppressione del Senato e passando dal Senato delle regioni e delle Autonomie sono state inserite varie nuove competenze che possono interferire sia con l'attività della Camera che con il Governo.

Ed oggi si continua a chiedere di aumentarne ancora le competenze.

Sarebbe facile e giusto, se costretto ad intervenire su questa materia annullando un anno di attività parlamentare, proporre la soppressione così come inizialmente era stato affermato con la espressione di un bicameralismo inutile, dannoso e costoso, sistema voluto dai padri costituenti nel 1945 in un particolare difficile momento che attraversava il nostro Paese.

13 giugno 2015

MATTEO DALLE PAROLE AI FATTI

Assistiamo molte volte al giorno ai proclami del Presidente Renzi, propinacici da tutti i media.

Proclami che parlano del programma realizzato e di cantieri in corso per il completamento di quanto promesso.

In questi ultimi giorni Renzi con i suoi discorsi si rivolge principalmente all'Europa che, dopo avere assunto alcuni precisi impegni per quanto concerne la assistenza da dare agli emigranti che giornalmente sono salvati nel Mediterraneo, ha fatto molti passi indietro mettendo in completa discussione gli impegni formalmente assunti in nome della solidarietà.

Solidarietà è quel sentimento che induce gli uomini a dare mutuo appoggio nei pericoli e nelle sventure.

Dopo l'Inghilterra che non ha aderito all'impegno assunto dai Paesi europei nella gestione degli immigrati, molti altri Paesi stanno di fatto seguendo le stesse orme, per arrivare all'ultimo atto compiuto dalla Francia nel chiudere la frontiera di Ventimiglia.

Renzi, mentre continua a richiamare alla responsabilità tutti i Paesi europei, non si accorge che dopo i suoi proclami inosservati la situazione si aggrava giornalmente.

Dalle parole si deve subito passare ai fatti, anche per non continuare a subire le ormai quotidiane situazioni che i media irradiano con impressionante frequenza.

Non possiamo tollerare che la espressione "solidarietà" possa essere di serie A e di serie B.

Di serie A per obbligare l'Italia a rispettare tutte le discutibili decisioni europee e di serie B quando l'Europa dovrebbe rispettare gli impegni assunti nei confronti dell'Italia.

Poiché all'interno dell'Europa ogni stato si comporta come meglio crede, due consigli per il Presidente Renzi, anche in relazione degli ingenti costi della gestione immigrati.

Gestione che riguarda l'alto costo del pattugliamento dell'area mediterranea con numerose navi, aerei ed elicotteri, la gestione dei numerosi centri di accoglienza, che tanti problemi stanno creando al Governo, unitamente agli aspetti sanitari e di sicurezza.

Presidente Renzi, lei che a parole sottolinea di avere buoni attributi, si comporti come diversi suoi colleghi europei ed autonomamente decida di sottrarre l'Italia dal mantenere due impegni che, eliminati, possono portare a compensare le notevoli spese sostenute e da sostenere; dunque:

- ritiri tutto il personale dislocato in diverse parti del mondo per missioni paraumanitarie;

- si dissoci dalle sanzioni poste nei confronti della Russia - dal momento che il Presidente Putin, in occasione della sua visita all'Expo, ha comunicato che le imprese italiane hanno perso oltre un miliardo di euro a causa della adesione del nostro Paese a tali sanzioni.

Anche per dimostrare che la nostra pazienza ha un limite di sopportazione oltre il quale ogni reazione deve essere considerata giustificabile e che, oltre alle parole, siamo nelle condizioni di compiere anche fatti.

25 giugno 2015

I MIEI RAPPORTI CON RENZI

Dal momento in cui Matteo Renzi vinse le primarie e divenne il Segretario del più grande partito italiano, con articoli pubblicati on line su questa stessa rubrica ho intrattenuto un continuo costante rapporto con Renzi, che non ho conosciuto personalmente.

Rapporto epistolare, dal momento che tutti gli articoli che direttamente chiamavano in causa il Presidente Renzi sono stati regolarmente recapitati allo stesso utilizzando l'indirizzo di posta elettronica, dallo stesso diffuso per mantenere un contatto diretto con i cittadini.

Renzi ha così potuto stimare il mio percorso nella valutazione dei suoi programmi e dei suoi comportamenti.

Giudizi largamente positivi da me dati sia in occasione della presentazione del suo programma, che del primo contatto con le più alte cariche degli Stati dell'Unione Europea e con i Presidenti Obama e Putin.

Giudizio largamente positivo all'impulso dato alle riforme ed ai tempi assegnati per le loro approvazioni, aggirando l'ostacolo di chi aveva interesse di affossarle, utilizzando il voto di fiducia.

Ma nelle mie note ho ripetutamente sottolineato la opportunità che il Presidente Renzi modificasse i toni delle sue richieste e delle sue dichiarazioni, tenendo conto sia della minoranza del suo partito, che dei partners di un Governo di coalizione.

Da questo orecchio, purtroppo, Renzi non ci sente.

Gli ho ricordato la sua provenienza dalla D.C., di cui suo padre fu Assessore nella Giunta Comunale di Firenze presieduta dal Sindaco La Pira, nonché una certa somiglianza sia nel carattere che nei comportamenti dell'altro suo conterraneo Fanfani che, divenuto Segretario Politico della D.C., per molti anni da

Presidente del Consiglio mantenne pure la carica di Segretario del Partito.

Ho sottolineato anche una “certa” elasticità nel valutare la posizione dei parlamentari indagati ed un comportamento non corretto nella decisione di non avere accettato l’esito delle primarie di coalizione svoltesi recentemente ad Agrigento, non tenendo conto che a quelle primarie di coalizione, regolarmente autorizzate, avevano partecipato un migliaio di elettori non del P.D.

Valutazioni da me fatte in assoluta indipendenza, tenendo conto dei fatti che nel tempo si sono succeduti.

Perché sono venuto nella determinazione di scrivere quanto sopra: perché, proprio oggi, aprendo la mia posta elettronica ho trovato la seguente mail.

*“da Matteo Renzi (matteo@governo.it) a Angalerci@virgilio.it
Gentile Angiolo,*

la ringrazio per le sue mail, per le sue proposte e per le sue critiche.

A volte, come vede, rispondo con un po’ di ritardo ma tengo molto ad avere un contatto diretto con i cittadini attraverso questa casella di posta elettronica. Mi scriva quando vuole.

Un saluto Matteo Renzi”

Questo messaggio mi ha fatto molto piacere, non solo perché ho avuto conferma che le mie note spedite al Presidente del Consiglio siano state dallo stesso lette, quanto per la espressione usata nel precisare “per le sue proposte e per le sue critiche”.

La mia ammirazione nei confronti del Presidente Renzi è e rimane immutata, anche se continuerò a raccomandare prudenza nei rapporti con il Parlamento, con la minoranza del suo partito e con i partners del Governo.

Presidente, auguri di buon lavoro.

RENZI: IL GIOCO DELLE TRE CARTE?

Ho ascoltato con particolare attenzione il discorso tenuto da Renzi in occasione della Festa dell'Unità, trasmesso in diretta TV, e ne ho apprezzato la chiarezza con la quale ha ritenuto di informare il popolo diessino ed il popolo italiano del suo programma, articolato fino alla scadenza ordinaria del Parlamento prevista per il 2018.

Realizzazione, però, gravata da una particolare condizione: se il Parlamento approverà tutte le leggi di riforma che, nel contempo, saranno presentate.

Si tratta più che di una condizione sospensiva, di una vera forzatura che dovrebbe far ricadere su altri il mancato rispetto di questo formale impegno assunto nei confronti del popolo italiano.

L'appello-minaccia rivolto alle minoranze del P.D. per concordare eventuali modifiche a leggi già approvate in via definitiva, già formalmente respinto da tutti, può aprire la strada a nuove soluzioni con l'acquisizione, in sede di voto, di parlamentari provenienti da diverse altre formazioni politiche.

La sinistra del P.D. ed il SEL già denunciano la possibilità di questa soluzione, non tenendo conto che il loro comportamento non può in democrazia bloccare i provvedimenti approvati a larga maggioranza sia da parte degli organismi di partito che dalla maggioranza dei gruppi parlamentari.

Ma il lungo discorso di Renzi mi ha personalmente creato delle notevoli perplessità dal momento che, spesso, tra il dire ed il fare di Renzi non c'è il mare ma un oceano.

Nel tentativo di avvicinare la minoranza del suo partito e costringerla a votare le riforme, si parla da tempo di modificare

la elezione dei nuovi senatori, da elezioni di secondo grado ad elezioni a suffragio universale.

L'iter della abolizione del bicameralismo perfetto ha subito troppe modifiche.

Dall'abolizione totale del Senato, organo che nel tempo si è dimostrato inutile, dannoso e costosissimo, alla creazione del Senato delle Autonomie, senza tener conto che sia i comuni, che le province e le regioni avevano da sempre strutture proprie a costo zero, che da sempre hanno interagito con gli organi dello stato.

Ma nel corso delle discussioni, al nuovo Senato delle Autonomie sono state attribuite numerose nuove funzioni, che nulla hanno a che vedere con le "autonomie", e che anzi interferiscono con quelle proprie della Camera dei Deputati.

Ai nuovi senatori (?) verrebbe accordata la immunità ed il cosiddetto "costo zero" diverrebbe solo un pio ricordo.

Ed ancora si richiede di includere altre funzioni per ottenere l'unico scopo serio, "cambiare tutto per cambiare niente".

Nel corso della lunga discussione una larga maggioranza si era pronunciata per soppressione "sic et simpliciter" che avrebbe risolto il problema, e non avremmo assistito ai balletti ed a certe scene che resteranno nella memoria di quanti hanno avuto la sventura di seguire in diretta le riprese dal Senato.

Presidente Renzi, se la legge così approvata dovesse essere rimessa in discussione, valuti la possibilità di proporre soltanto la soppressione del Senato.

Ho seguito, come sopra ho detto, la intera relazione di Renzi, ma la cosa che mi ha stupito maggiormente è stata la totale assenza nel suo discorso del problema del debito pubblico.

Sottovalutare questo aspetto, nel momento in cui si parla di circa 90/milioni di bonus per i cittadini e per le imprese dal 2016 al 2018, mi è sembrato un po' esagerato.

3 febbraio 2016

L'INVOLUZIONE DI RENZI CONTINUA

Nel mio articolo pubblicato su giornali on line in data 15 febbraio 2014, dal titolo “Passaggio della campanella da Letta a Renzi”, riprodotto anche nel mio libro recentemente pubblicato “Cronaca e riflessioni sulla politica italiana”, così mi esprimevo:

“Al momento del conferimento dell’incarico di formare il nuovo Governo, Renzi dia una regolata alla sua irruenza che, se da una parte è stata determinante per vincere le primarie nel suo partito, potrebbe essere determinante per una brevissima durata del suo mandato.

Un Governo di coalizione non è la direzione del suo partito.”

In altro articolo dal titolo “L’involuzione di Renzi”, pubblicato sugli stessi giornali in data 29 marzo 2015, così scrivevo:

“Renzi non ha capito che gran parte dei suoi problemi sono stati da lui stesso causati anche a seguito di quella ormai famosa espressione FASSINA CHI?, usata nei confronti di un uomo di Governo, membro della direzione del suo partito.”

Espressione che in seguito ha causato la fuoriuscita dal partito di parte della minoranza, riducendo la rappresentanza in Parlamento del P.D.

Quanto è accaduto ha costretto Renzi ad accettare il voto di quei verdiniani che erano stati i veri artefici della costruzione del cosiddetto “patto del Nazareno”, sia per l’approvazione della legge costituzionale che per il mancato sostegno al voto di sfiducia nei confronti del Ministro Boschi.

Dopo avere continuato ad usare toni molto pesanti in occasione di tutte le sue apparizioni nelle TV italiane, Renzi da un po’ di

tempo ha voluto esportare la sua irruenza ed il suo modo di apparire ed agire anche in Europa.

Nonostante le numerose gaffe finora registrate, che per numero ed effetto hanno largamente superato quelle commesse dal Presidente Berlusconi, continua a polemizzare in modo pesante con quelle Istituzioni europee che, dovrebbe ricordarsi, determinarono la caduta del Governo Berlusconi.

I suoi interventi, che possono essere importanti nella sostanza, perdono di peso e si scatenano contro proprio per il suo modo arrogante ed irrituale per come sono stati posti.

La risposta agli effetti di questi suoi errori ed il deterioramento dei rapporti con l'Europa, incominciano a dare i loro frutti con la progressiva sfiducia dell'Europa nei confronti dell'Italia renziana, il cui costo viene già pagato da tutti gli italiani.

Presidente, se ancora in tempo, modifichi i toni, riduca la sua irruenza e cerchi di ricucire i rapporti nei confronti di chi effettivamente ha, direttamente ed indirettamente, le sorti del nostro Paese.

RENZI SI È “INCARTATO”

Abbiamo seguito con un certo interesse il dibattito che si sta svolgendo per l'esame del disegno di legge “*di iniziativa parlamentare*” relativo alle unioni civili.

Il Presidente Renzi, che non vuole lasciare la scena, si è incartato nel tentativo di volere dirigere ad ogni costo l'iter parlamentare di questo provvedimento, senza tener conto che questo suo comportamento poteva, e può ancora, essere la classica buccia di banana per le sorti del suo governo.

Ha tentato di ottenere un appoggio dal movimento 5 Stelle, che prima ha dato il proprio assenso ma, valutate le enormi difficoltà che Renzi trovava all'interno del suo partito, ha preferito differenziarsi abbandonandolo al suo destino.

Renzi ha voluto restare sulla scena senza tener conto di tutte le problematiche che questo disegno di legge aveva creato, sia all'interno del suo partito, che nella maggioranza che sostiene il suo governo.

Si tratta di un problema che così posto - “*non si deve cambiare una virgola*” - non potrà mai essere accettato dalla componente cattolica del suo partito e dal N.C.D. di Alfano.

Non avere compreso che tutte le problematiche connesse potessero creare la gran confusione, che di fatto si è creata, ha aggravato la sua responsabilità fino a minacciare di porre il voto di fiducia per l'approvazione del provvedimento, così come è stato presentato, non tenendo conto delle diverse posizioni esistenti all'interno del suo stesso Governo.

Non ha capito che, trattandosi di una iniziativa parlamentare su un tema più etico che politico, il Presidente del Consiglio, i

membri del Governo ed i parlamentari dovevano liberamente esprimere il loro pensiero senza alcun vincolo.

Il modo di gestire il problema delle Unioni Civili, unito al comportamento usato in questi mesi nei confronti dell'Europa, non tanto per il merito quanto per la sua irrituale arroganza, ricordano la fine fatta dal Governo Berlusconi.

11 giugno 2016

LETTERA APERTA PER IL PRESIDENTE RENZI

Caro Presidente,

si avvicina la data del referendum per l'approvazione delle riforme costituzionali ed i nodi vengono al pettine.

L'aver costantemente inserito questo problema nel corso della campagna elettorale per le elezioni amministrative è stato un grosso errore strategico, che ha danneggiato e danneggerà maggiormente il risultato del secondo turno elettorale.

Avere formalmente ottenuto un comportamento di passiva collaborazione da parte della minoranza del P.D., nel corso della campagna elettorale per le amministrative, non deve lasciarlo tranquillo in vista del voto del referendum.

Anche la minoranza del P.D., infatti, si è sentita autorizzata a parlare delle riforme costituzionali sottolineando, però, le grosse divergenze esistenti all'interno del partito, favorendo il gioco degli oppositori.

È recente la polemica innescata da parte dell'On. Bersani sulla opportunità di fare la festa dell'Unità alla vigilia dei ballottaggi e dare ad essa più il significato di appello in vista del referendum, che di sostegno ai candidati impegnati nel ballottaggio.

Bersani, e con Bersani l'intera minoranza del P.D., ha dichiarato che non intende partecipare ad una manifestazione che vorrebbe alzare una barriera verso chi "non è sulla linea del partito".

Io confermo che voterò SÌ per tentare di evitare che, per la terza volta, dopo i due tentativi proposti da Berlusconi e Prodi andati a vuoto, anche al terzo toccasse la stessa fine.

Ogni giorno, però, rileggendo molte mie note pubblicate su diversi giornali on line e riportate nel mio libro "Cronaca e riflessioni

sulla politica italiana”, va maturando il sospetto che anche questo tentativo potrebbe avere esito negativo per vari motivi:

- **Il rapporto creatosi all'interno del P.D.** In una mia nota pubblicata il 15 febbraio 2014 dal titolo “Passaggio della campanella da Letta a Renzi” così mi esprimevo: *“Un governo di coalizione non è la direzione del suo partito. Dovrà confrontarsi con la necessaria moderazione, non solo con la minoranza del suo partito, ma con gli altri partners in sede di predisposizione del programma del Governo e dovrà considerare che anche una sua malcelata arroganza potrebbe determinare, in sede di voto segreto, lo stesso risultato che bruciò l'elezione di Prodi alla Presidenza della Repubblica.”* Ritengo che il suo comportamento sia stato ben diverso.

- L'abolizione del bicameralismo paritario è stata la peggiore soluzione data al problema. Il Senato doveva essere abolito perché istituzione creata in un particolare momento politico, divenuta ogni giorno più dannosa sia per una inutile duplicazione delle sue funzioni, che per il ritardo sistematicamente provocato nella approvazione delle leggi che, spesso, sono state soggette a quattro votazioni e approvate anche a distanza di anni.

Inoltre l'aver riconfermato la qualifica di “Senatore” ai futuri componenti della nuova assemblea, avere riconosciuto agli stessi l'immunità prevista per i Deputati, avere inserito nelle competenze temi che nulla hanno a che vedere con il Senato delle autonomie e che potranno, invece, causare conflitti di competenza con la Camera dei Deputati, hanno sostanzialmente peggiorato la situazione che doveva invece valutare ed approvare l'abolizione del Senato ritenuta struttura obsoleta, inutile, dannosa e costosa.

Avere dimenticato la battaglia sviluppatasi nei due rami del Parlamento per l'approvazione della legge e le dichiarazioni ostili dei massimi vertici della minoranza del suo partito, i

quali ancora oggi continuano a confermare le loro posizioni differenziate, non dovrebbero lasciarlo molto tranquillo sull'esito del referendum.

Il più grosso errore commesso è stato quello di non avere condiviso la proposta avanzata da più parti nel corso del dibattito di procedere all'abolizione del Senato e non alla sua riforma.

Con altra nota cercherò di sottolineare altri aspetti, che riguardano il programma del Governo, che potranno negativamente influenzare gli elettori in occasione del previsto referendum.

RENZI ACCERCHIATO DAI DEM

Continua l'infaticabile azione della minoranza DEM nel tentativo di accerchiare il Presidente/Segretario Renzi e preparare l'assalto in occasione del prossimo referendum.

Dopo l'infelice sortita dell'On. Cuperlo di affidare ad una personalità estranea al Partito l'incarico di tentare la riunificazione della Sinistra, argomento recentemente da me trattato con altra nota pubblicata su questa stessa testata, l'attacco, dopo le dure critiche alla legge elettorale, oggi viene spostato al programma del Governo e più precisamente alla legge di stabilità in corso d'opera.

La critica non riguarda soltanto le differenze tra le varie proposte sulla possibilità di ridurre la pressione fiscale, ma parte dall'errore commesso lo scorso anno nell'abolizione dell'IMU sulla prima casa che ha determinato un basso risparmio al ceto medio/basso, mentre ha consentito di estendere l'abolizione ai palazzi e alle sontuose ville di proprietà di notissimi miliardari, consentendo agli stessi cospicui risparmi.

Nei momenti di crisi la più importante delle iniziative previste per agevolarne la fine è la istituzione di una imposta patrimoniale progressiva.

Iniziativa da tempo sollecitata dai Sindacati, ignorata dalla Presidenza Monti, che preferì una navigazione a vista, condizionato dal sostegno della destra e della sinistra al suo Governo di tecnici, accennata a bassa voce dalla Presidenza Letta e ignorata completamente dal Governo Renzi al quale oggi viene contestato di avere determinato, con l'abolizione

dell'IMU sulla prima casa, un grande risparmio progressivo a favore dei ricchi.

La sinistra del P.D. non è molto interessata ai temi della riforma Costituzionale né all'esito del referendum che ne condiziona, però, il voto favorevole a delle modifiche alla legge elettorale che il Premier/Segretario non intende apportare.

In questo momento la posizione di Renzi è strategica, in quanto lo stesso è convinto, come la maggior parte di coloro che hanno ben studiato l'argomento, che la Corte Costituzionale il 4 ottobre prossimo non approverà parte della legge esitata dal Parlamento e le modifiche necessarie saranno apportate, non a seguito di trattative e cedimenti nei confronti dei DEM, ma per ottemperare all'alta decisione della Corte.

13 ottobre 2016

PARTITO DEMOCRATICO E RIFORME

La recente riunione della Direzione Centrale del P.D. ha confermato la netta contrapposizione da tempo esistente tra la maggioranza e la minoranza del partito.

L'apertura tentata da Renzi di discutere i temi connessi all'eventuale modifica della legge elettorale, subito dopo la celebrazione del referendum, non è stata accettata dalla minoranza Dem.

Le posizioni assunte negli ultimi mesi sono state confermate, anche con toni e modalità diverse, dai maggiori responsabili della minoranza.

Molto chiaro e deciso il discorso dell'on. Speranza, felpato ma anche chiaro quello dell'on. Cuperlo mentre maliziosa l'affermazione dell'on. Bersani che, dopo avere espresso il completo dissenso alla proposta di Renzi, ha dichiarato di votare NO in occasione del referendum mentre nel contempo ha affermato "che nel partito non ci sarà una scissione e che ne resterà all'interno anche se interverrà l'esercito".

In un partito democratico la contrapposizione di posizioni nel suo interno è un fatto normale e, per chi proviene come me dalla vecchia Democrazia Cristiana che di correnti ne ha viste anche troppe, la contrapposizione potrebbe essere considerata anche utile per un libero confronto.

Ma le decisioni assunte a maggioranza devono essere accettate, anche se subite, dalla minoranza.

Il mancato rispetto di questo principio dovrebbe portare fuori dal partito chi non rispetta le decisioni adottate dalla maggioranza, senza bisogno di chiedere l'intervento dell'esercito.

Accettare il comportamento dell'on. Bersani significa avviarsi sulla via dell'anarchia.

All'interno del P.D. personaggi della portata di Fassina, Civati ed altri, non condividendone la linea, hanno scelto di abbandonare il P.D., Cuperlo ha affermato che dopo aver votato NO si dimetterà da Deputato mentre Bersani, pur votando NO, resterebbe all'interno del partito perché "non ci saranno scissioni".

Non c'è dubbio che con il suo modo di agire e con la nota arroganza per il modo di confrontarsi con gli altri (anche il Presidente della Regione Toscana uscendo dalla Direzione ha bisbigliato "Matteo deve modificare i toni") Renzi non ha agevolato, o forse ha voluto agevolare, l'esito dei lavori della Direzione, con il rischio di compromettere il risultato del referendum.

5 dicembre 2016

IL RISULTATO DEL REFERENDUM

Tanto tuonò che piovve!

Prima di iniziare le valutazioni sull'esito del referendum per correttezza devo confermare, come più volte ho affermato, che ho votato SÌ turandomi il naso.

Ho votato SÌ perché speravo che dopo diversi tentativi falliti quest'ultimo, pur con tanti punti poco chiari, potesse ottenere una valutazione positiva da parte degli elettori.

Si è parlato molto dei lati positivi e negativi della proposta referendaria, ma nessuno ha parlato del vero costo, non solo politico e di immagine ma anche finanziario, dal momento che in più legislature le due Camere hanno riservato alla discussione ed approvazione delle norme di riforma costituzionale diverse centinaia di sedute sottratte all'approvazione di importanti ed urgenti provvedimenti.

Norme che due diversi referendum non hanno confermato.

In una delle mie note, pubblicate sempre su questa testata, ho parlato di quasi un copia/incolla di alcuni quesiti referendari posti nel 2006 da Berlusconi e quelli posti oggi da Renzi come, ad esempio, la fine del Bicameralismo paritario con la riforma del Senato Federale per Berlusconi e delle Autonomie per Renzi. L'opposizione di allora pilotata dal P.D. sosteneva "che la ripartizione delle competenze non sarebbe stata chiara ed avrebbe provocato numerosi conflitti di competenza dinanzi la Corte Costituzione".

Sono le stesse espressioni che oggi vengono utilizzate da Berlusconi & CO per quanto riguarda la riforma del Senato.

Il risultato negativo di oggi ha un suo peccato originale: l'affermazione di Renzi "se la riforma non sarà approvata io toglierò il disturbo, cesserò di fare politica e ritornerò a casa". Affermazione questa che più dei quesiti referendari ha compattato l'intera opposizione con la parte più radicale del suo partito, quella rottamata o da rottamare, che poi ha costretto Renzi a fare dei passi indietro nella interpretazione di quella molto chiara battuta.

Il 21 gennaio 2015 nella mia nota su "Le riforme Costituzionali" scrivevo:

"Al Presidente Renzi si consiglia ancora una volta di misurare i toni nelle sue richieste e si ricordi che quel "Fassina chi?" ha pesato e continua a pesare molto non solo nella situazione interna del P.D."

Il 3 marzo 2015 nella mia nota "Matteo Renzi ex D.C." ricordavo il periodo in cui l'On. Amintore Fanfani, toscano come Renzi, Segretario della D.C. e contemporaneamente Presidente del Consiglio, appariva spesso "nelle prime trasmissioni televisive al termine del telegiornale della sera, per commentare l'attività del suo governo. Discorsi sempre importanti, fatti con un tono particolare che sommava arroganza e presunzione e che faceva dire ai rappresentanti dell'opposizione che, ad ogni apparizione di Fanfani in TV, la D.C. perdeva almeno centomila voti!".

Ma entrando nei temi della riforma e alle critiche che alla riforma approvata dalle Camere hanno riservato anche soggetti terzi, desidero richiamare alcune delle molte considerazioni da me fatte al riguardo e pubblicate sempre su questa stessa testata on line:

Il 24 gennaio 2014 nella mia nota "Riforme Costituzionali" scrivevo: "La doppia lettura delle leggi ha comportato e continua a comportare ritardi nella loro definitiva approvazione, cosa non più accettabile. Basterebbe riscontrare quante e quali modifiche "serie" sono state apportate alle leggi approvate

dalla Camera, in sede di seconda lettura, per decretare l'abolizione del Senato. Purtroppo non si parla più di abolizione ma della sua trasformazione a costo zero. Espressione che mi lascia molto perplesso”.

Il 23 maggio 2016 nella mia nota “Ancora sul referendum” scrivevo: “Da oltre trent'anni il popolo italiano attende l'abolizione del Senato, struttura concepita nel particolare momento politico che attraversava il nostro Paese all'indomani della fine della guerra, ha visto modificare il termine abolizione in riforma ed oggi si intravede il rischio che, per atteggiamenti e comportamenti sbagliati, anche questa riforma possa essere bocciata da un negativo risultato del referendum”.

Il 20 giugno 2016 nella mia nota sui “Ballottaggi” scrivevo: “In una delle mie ultime note sottolineavo che l'esito delle amministrative poteva condizionare l'esito del referendum. Se il problema ieri era di codice verde, oggi si ha la sensazione che il colore tende velocemente a diventare rosso”.

Ma tanti altri elementi sono stati da me indicati in molte note pubblicate sempre su questa stessa testata.

- l'intestardirsi sulla riforma della legge elettorale, senza tener conto di alcune indicazioni date dalla Corte Costituzionale al momento della dichiarazione di incostituzionalità del “Porcellum”;
- avere inserito nella riforma del Senato delle Autonomie materie e competenze completamente estranee, che avrebbero potuto interferire con decisioni della Camera e aumentare la possibilità di continui conflitti di competenza;
- avere riconosciuto ai cosiddetti nuovi Senatori l'immunità e creato confusione sul modo di elezione.

Gli errori, purtroppo, si pagano.

Speriamo che il risultato negativo del referendum non faccia risprofondare il nostro Paese, aggravando e allungando la durata della crisi che si trascina ormai da molti anni.

Le dimissioni di Renzi, determinate anche dalla enorme differenza del risultato elettorale, dovranno comunque creare le condizioni di nascita di un nuovo Governo di transizione, per garantire l'approvazione della legge di stabilità e la modifica della legge elettorale.

Il Parlamento, tenuto conto della concorde valutazione fatta da tutti i contendenti, confermata anche nel corso della campagna elettorale, sulla necessità di superare il nostro bicameralismo, potrebbe approvare l'abolizione del Senato e non la sua riforma, così come proposto da più parti al momento dell'animata discussione sulla riforma fatta in Parlamento.

Un provvedimento diretto e non pasticciato, se approvato dai due terzi del Parlamento nel giro di qualche mese, non necessiterebbe del passaggio referendario e darebbe un segno di inversione al difficile rapporto instaurato da tempo all'interno del Parlamento, con grande riflesso anche nel Paese. Provvedimento che escluderebbe così la necessità di modificare la legge elettorale per il Senato.

Purtroppo il risultato referendario potrebbe avere nel breve riflessi negativi sia sulla nostra economia che sul nostro grande debito pubblico, dal momento che la possibile difficile immediata governabilità potrebbe far risalire lo spread e conseguentemente il costo degli interessi che, anche per i provvedimenti previsti dalla nuova politica americana, creerebbe difficoltà al collocamento dei nostri titoli.

14 dicembre 2016

LETTERA APERTA PER MATTEO RENZI

Caro Matteo,

il 3 marzo 2015 commentando la tua dichiarazione in merito alla costruzione di un patto di Governo, mi colpì la tua affermazione *“che il patto non sia un documento democristianese”*.

Come tu potrai riscontrare nella mia nota pubblicata su giornali on line, riportata alla pag. 243 del mio libro *“Cronaca e riflessioni sulla politica italiana”*, che ho avuto il piacere di farti avere, purtroppo sei caduto commettendo gli stessi errori commessi molti anni fa dall’On. Amintore Fanfani.

Considerata la vicinanza di tuo padre, più volte Assessore della Giunta Comunale di Firenze con Sindaco Giorgio La Pira, avevo così scritto:

“Ma è possibile che Matteo Renzi, avendo forse il DNA simile a quello del suo importante conterraneo Amintore Fanfani, sia rimasto più contagiato da Fanfani che di La Pira?”

Fanfani dal luglio 1958 al luglio 1982 presiedette ben sei governi per complessivi 1165 giorni, dopo una lunga pausa per essersi dimesso nel 1974 a causa del negativo, per lui, risultato del referendum sul divorzio.

Caro Matteo, come vedi sei in compagnia dei “Grandi”: De Gasperi lasciò a seguito del risultato del referendum sulla riforma elettorale nel 1953 e Fanfani a seguito del referendum sul divorzio nel 1974.

Non è mia intenzione rivangare tutte le cause concomitanti che hanno determinato l’esito negativo del referendum sulle riforme costituzionali, ma non posso non considerare che la tua immagine di “utile” rottamatore ne esce abbondantemente offuscata.

Il Segretario di un partito politico, specie delle dimensioni del P.D., non avrebbe dovuto consentire ad esponenti della portata di D'Alema e di Bersani di organizzare comitati contro una decisione legittimamente adottata, a grande maggioranza, dagli organismi statutariamente preposti.

Fuori dal P.D. D'Alema e Bersani avrebbero raccolto molto meno di quanto in effetti hanno raccolto dal punto di vista del voto sul referendum.

Oggi, all'interno della direzione i "da rottamare" parlano "da vincitori" e mettono sotto accusa coloro i quali hanno lealmente seguito le decisioni assunte dagli organismi responsabili del Partito.

Quanto accaduto farà certamente rivoltare nella tomba Palmiro Togliatti!

Fanfani è caduto più volte, ma ancora oggi viene ricordato dalla storia come uno dei più grandi statisti che l'Italia abbia avuto.

Fai un pensiero, non di rivincita, e molti auguri di buon lavoro da parte mia per un tuo più felice ritorno.

Questa mia nota voleva soltanto mettere in guardia Renzi a non commettere, nella sua continua esposizione, gli errori commessi da Fanfani.

Forse Renzi ha preferito di non tenerne conto e, vedi caso, è caduto come Fanfani a seguito del risultato negativo di un referendum elettorale.

Fanfani, nonostante i travagli interni, rimase un personaggio di grande spessore internazionale, tanto che nel 1965 venne eletto Presidente Generale dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

Renzi, dopo l'ultima riunione della direzione del suo partito, per i suoi comportamenti e atteggiamenti è stato definito politicamente il sosia di Salvini.

Le discussioni e le variegate posizioni verificatesi all'interno della direzione del partito, purtroppo, non ci fanno intravedere una luce alla fine di questo tunnel.

1 febbraio 2017

PAOLO STAI SERENO...

Dopo la decisione della Corte Costituzionale di non dichiarare incostituzionale la “nomina” dei capolista, in occasione delle prossime elezioni, Renzi accentua la sua volontà di anticiparne la data per tentare di chiudere il conto aperto con la minoranza del suo partito.

Forse non userà la ben nota espressione riservata due anni fa al Presidente del Consiglio Letta.

La sua posizione di Segretario del Partito avrebbe dovuto, dopo l’esito del referendum, consigliarlo a fare esperienza e valutare serenamente i numerosi errori commessi.

Avere consentito a D’Alema, Bersani ed altri di farsi beffa delle decisioni legittimamente deliberate degli organismi di partito, organizzando manifestazioni contro nel corso della campagna referendaria, è stato un errore madornale.

D’Alema uscito dall’ombra e Bersani risorto continuano oggi a dettare le condizioni su tutto quello che si deve o non si deve fare, fino a pervenire alla conclusione che Renzi sarà il responsabile di una probabile scissione.

Uno dei punti più interessanti di questo confronto è la diversa valutazione sulla legge elettorale.

Renzi, forte della decisione della Corte Costituzionale, vuole andare subito al voto per avere la possibilità di collocare al primo posto delle liste suoi fidati, nominati e non eletti, e garantirsi, nel prossimo Parlamento, più di un centinaio di parlamentari a lui fedeli.

La minoranza Dem, che non ha alcuna premura, chiede le dimissioni di Renzi da Segretario e un congresso per una svolta nuova nella gestione del partito.

È chiara la dichiarazione di Bersani: *“Se Renzi forza, rifiutando il congresso e una qualunque altra forma di confronto e di contendibilità della linea politica e della leadership per andare al voto, è finito il P.D..*

E non nasce la cosa 3 di D’Alema, di Bersani e di altri, ma un soggetto ulivista, largo, plurale, democratico”.

Bersani e D’Alema vogliono annullare tutto il travaglio vissuto negli ultimi vent’anni per creare un partito che ha raccolto sempre la maggioranza dei suffragi, in occasione di tutte le elezioni.

L’espressione “un soggetto ulivista”, usata da Bersani, deve tenere desta la componente ex democristiana che con i suoi uomini migliori ha dato forza e lustro all’Ulivo e successivamente al P.D.

14 febbraio 2017

ALLA VIGILIA DELLA SCISSIONE?

La direzione del P.D., convocata dal Segretario Renzi, ha discusso sul difficile momento che sta attraversando il partito, dopo l'esito negativo del referendum costituzionale.

Le contrapposizioni interne maturate fin dalla data di elezione di Renzi alla guida del P.D., notevolmente aumentate durante la sua permanenza alla guida del Governo, non sono diminuite dopo le dimissioni da Presidente del Consiglio.

La minoranza del P.D. non solo richiede le sue dimissioni da Segretario ma vuole dettare i tempi e modi per effettuare un congresso.

Il risultato plebiscitario avuto dal "lodo Fassino" che ha consacrato un risultato pesantemente negativo nei confronti della minoranza (107 sì, 12 contrari e 5 astenuti) ha acceso di più la volontà di rivalsa della minoranza prospettando una scissione.

A creare questa situazione gran parte di responsabilità appartiene a Renzi il quale ha supinamente consentito, a quella minoranza che ha esultato per il risultato negativo del referendum, di organizzare gazebo per coinvolgere gli elettori a votare contro un provvedimento legittimamente sostenuto ed approvato dagli organismi del partito.

La minoranza Dem, che si era presentata "da vincitrice" alla riunione della direzione centrale, nella convinzione di avere fatto breccia nelle file dei renziani, ha dovuto prendere atto della reale situazione esistente e, invece di scegliere la strada con serietà aperta da Fassina, Civati ed altri, minaccia la scissione.

Speriamo che l'errore e la debolezza dimostrata da Renzi nel gestire la competizione referendaria non si ripeta in occasione

della nuove ed importanti scelte che il partito è chiamato a fare, in un momento molto delicato per il nostro Paese.

Con un occhio particolare sarebbe opportuno guardare all'iniziativa dell'ex sindaco Pisapia che, se riuscirà nel suo intento di costruire una nuova sinistra seria e non viscerale, con una legge elettorale sostanzialmente di tipo proporzionale, potrebbe essere un buon alleato per il futuro, senza dimenticare, però, quella sinistra che contribuì a mettere in crisi il Governo Prodi.

Pisapia, che ha bene amministrato la città di Milano, nonostante le notevoli pressioni ricevute per una sua nuova candidatura, ha confermato la sua decisione di non ricandidarsi dimostrando di possedere anche notevoli doti di serietà politica e di affidabilità.

RENZI - PISAPIA: lo scontro

Questo fine settimana, in contemporanea, è stato registrato lo scontro tra le posizioni di Renzi e Pisapia.

Molti, che speravano in un avvicinamento che potesse realizzare un possibile incontro in vista delle prossime elezioni politiche, sono rimasti profondamente delusi.

Renzi e Pisapia, il primo a Milano in occasione dell'assemblea nazionale dei circoli del P.D. ed il secondo a Roma in una assemblea aperta alle diverse anime della sinistra, si sono affrontati con espressioni di acida polemica sui temi che troveranno ampio spazio nella prossima campagna elettorale.

Renzi con un *"ascolto tutti, ma non mi fermerò davanti a nessuno"* ha confermato la sua vecchia linea che, purtroppo, non ha avuto epilogo felice con il risultato del referendum costituzionale.

Pisapia, condizionando il possibile incontro *"alla discontinuità"*, ha sottolineato l'esigenza di salvaguardare le posizioni di tutti coloro i quali sono usciti dal P.D..

Che Pisapia tratti con riguardo Fassina, Civati ed altri usciti dal P.D. prima del referendum è considerato un fatto normale.

Includere anche D'Alema e Bersani, il primo già Segretario del Partito e Presidente del Consiglio ed il secondo Segretario del partito e Presidente del Consiglio designato, i quali, ancora all'interno del P.D., interpretando in modo del tutto particolare le scelte degli organi legittimamente espressi dal partito, organizzarono con tanta teatralità la loro opposizione al referendum, significa avere scelto la strada dello scontro e non di un confronto costruttivo.

Anche per Pisapia non sarà facile tenere unita tanta gente che, invece di muoversi per porre ed affrontare tematiche politiche, mira soltanto a cercare di defenestrare Matteo Renzi.

Renzi da parte sua, non modificando il tono dei suoi interventi, è costretto a guardarsi da Orlando, vera bomba ad orologeria rimasto all'interno del P.D. mantenendo rapporti diretti con Bersani e D'Alema, che guarda con molta attenzione all'esterno, seminando trappole non per costruire ma per distruggere.

Le prossime elezioni politiche con una nuova legge elettorale, se sarà fatta, potranno stabilire il vero peso politico-elettorale delle varie componenti e, se sarà proporzionale puro, le maggioranze non potranno essere concordate prima di conoscere i risultati definitivi.

Giorni molto difficili ci aspettano e le sorprese continueranno per lungo tempo a farci compagnia.

11 maggio 2018

RENZI NON CAMBIA

Nei giorni scorsi Renzi ha dichiarato che non si ricandiderà alle primarie per la elezione del nuovo segretario del PD e, nello stesso tempo, ha comunicato che Gentiloni sarà il prossimo candidato del PD per la Presidenza del Consiglio.

È lo stesso Renzi che, dopo avere affermato di fare “soltanto” il Senatore, all’improvviso, in occasione di una intervista rilasciata in TV a Fazio, ha anticipato quella che sarebbe stata la decisione della Direzione del Partito appositamente convocata, rendendola formalmente e sostanzialmente inutile e ridicolizzando coloro i quali l’avevano convocata e tutti i partecipanti.

Il negativo risultato del referendum e la grande batosta elettorale del 4 marzo, anziché farlo meditare sui motivi delle due sconfitte, hanno aumentato i suoi già grandi difetti: presunzione ed arroganza.

Ho seguito con un certo interesse l’ascesa di Renzi Segretario del Partito e successivamente anche Presidente del Consiglio, ma da subito ne ho criticato gli atteggiamenti di sufficienza, mista a presunzione ed arroganza, nei confronti non solo degli avversari, ma anche della Istituzione Parlamentare di cui, fra l’altro, non faceva parte.

L’ho seguito pubblicando sui giornali on line decine di articoli, sempre trasmessi all’interessato, che oltre a documentare il suo continuo logoramento, testimoniavano anche la mia continua modifica all’originario giudizio espresso nei suoi confronti.

Il 15 giugno 2016, esattamente sei mesi prima della data di effettuazione del referendum, in una mia nota così scrivevo:

“Sorvoliamo su tanti altri problemi, ma non possiamo non rilevare il grosso errore commesso dal Presidente Renzi nell’aver considerato un atto del Governo le riforme costituzionali e legato la sorte del suo Governo al risultato del referendum.

Tanto è bastato per compattare tutta l’opposizione e gran parte delle minoranze del suo partito. Un risultato negativo, infatti, potrà farlo fuori, sia dal governo che dal partito, con la stessa facilità con la quale ha conquistato le due cariche”.

Il 7 novembre 2017 con la nota “Il futuro di Renzi” scrivevo:

“Oggi siamo alla vigilia di un nuovo errore: il PD si appresta a dare il benservito a Gentiloni che, come Amato, ha ben condotto la gestione del Governo in un momento particolarmente difficile”.

L’8 gennaio 2018 nella nota “Inizio duelli elettorali” scrivevo:

“Renzi, che da un po’ di tempo fa discorsi a tutto campo, non ha più parlato dell’eventuale Presidenza del Consiglio dei Ministri. Non tiene in alcun conto che questo suo silenzio ha danneggiato e continua a danneggiare il PD, dal momento che non ha saputo leccarsi le ferite provocate dall’esito negativo del referendum.

Non esplicitare che, in caso di possibili convergenze, candidato alla Presidenza sarebbe confermato l’ottimo Gentiloni, continua a creare nella pubblica opinione dei moderati incertezze e confusioni.

Il 3 maggio 2018 con la nota “La crisi al suo punto massimo” scrivevo:

“Renzi, uscito dal finto letargo, nel corso di una intervista televisiva ha anticipato quello che sarebbe stato deciso dalla direzione del suo partito, rendendo inutile quella riunione che, con una decisione formalmente presa all’unanimità, ha confermato che le scelte del PD continuano ad essere prese solo da Renzi.”

Gentiloni non avrebbe potuto far recuperare al Partito il grave danno provocato dalla gestione Renzi ma, certamente, avrebbe potuto attenuarlo.

Non so come Gentiloni ha commentato l'ultima provocazione fatta da Renzi nell'indicarlo oggi, con un PD al 17%, come candidato per la Presidenza del Consiglio nel caso di prossime elezioni.

Forse una rottamazione a rovescio?

LE LORO VITE PARALLELE

Ho evitato di entrare nel merito della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo dal momento che con una mia nota pubblicata il 27 aprile avevo espressamente detto che per la prima volta, dopo settant'anni, mi sarei astenuto.

Qualcuno ha criticato questa mia decisione che regolarmente manterrò.

Come risulta dalle numerose mie note riguardanti per me la pseudo unione europea, la mia decisione è stata presa perché, a distanza di oltre 60 anni, nessuno dei partiti e nessuna delle nazioni dell'unione hanno posto nei loro programmi il problema dell'unione politica.

Il disegno dei Padri fondatori dell'Unione che condivisero il Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli, De Gasperi, Monnet, Schuman, Bech, Adenauer e Spaak prevedeva, in un tempo relativamente breve, di realizzare l'Unione Politica Europea.

I successori sono riusciti a realizzare soltanto un tavolo per commensali che stabiliscono i menu della settimana, affidandone la gestione a qualificati camerieri ai quali vengono assicurate laute mance.

La qualità dei commensali, purtroppo, si abbassa in occasione di ogni tornata elettorale.

Sono stato attento a molte delle discussioni che nel corso della campagna elettorale ci sono state propinate da tutti i mass media.

La prima impressione quella di vedere uno spettacolo di varietà, dove le contrapposizioni, le battute ed il gran trambusto, ben gestiti da quasi tutti i conduttori per aumentare l'audience, annullavano completamente quel poco di buono che dalle discussioni poteva essere estrapolato.

Ma su due personaggi ho deciso di soffermarmi: Berlusconi e Renzi.

Berlusconi, nonostante le sue condizioni di salute, è stato il più presente in quasi tutte le reti, specie le sue.

Ha sottolineato la drammaticità del momento, l'incapacità dei nuovi governanti e la conflittualità all'interno della maggioranza, proponendo sue ricette.

Ha ricordato i risultati dei suoi governi, il "colpo di stato" con il quale venne fatto fuori e le belle prospettive del suo programma.

Nessuno dei suoi interlocutori, specie quelli delle sue reti televisive, né i rappresentanti degli altri partiti, gli hanno ricordato che i governanti di ieri e di oggi si sono trovati e si trovano in grande difficoltà per dover gestire quel debito pubblico che lui, con i suoi governi, aveva fatto aumentare di oltre 600/milioni di euro.

Nessuno gli ha ricordato che non fu un colpo di stato a farlo fuori, ma che la sua fu una fuga notturna, dopo avere firmato all'Europa la "cambiale", sapendo che avrebbero dovuta pagarla altri, a garanzia dell'impegno di aumentare l'IVA, cambiale che a distanza di otto anni non è stata ancora pagata.

Renzi con la sua arroganza ha bruciato la tradizione e la funzione della sinistra democratica, riuscendo ad annullare nel giro di pochi anni quello che era stato costruito: da un partito con oltre il 40% dei voti a un partito con meno del 20%.

La sua mania di rottamazione causò la rottamazione del partito ed il nefasto risultato di quel referendum costituzionale, imposto nella forma da lui pretesa non condivisa da molti, determinò le sue dimissioni.

Da allora preferisce stare dietro le quinte, utilizzando ancora come arma di pressione il gran numero di parlamentari rimasti a lui fedeli.

Anche Renzi, dopo tanto finto silenzio, giorni fa ha voluto rilasciare un'intervista ad un noto giornale, soltanto per agitare

maggiormente quelle acque già molto agitate da una insolita campagna elettorale.

Il comportamento di Berlusconi, non più condiviso da Salvini e dalla Meloni, e quello di Renzi, contrario alla linea d'apertura a sinistra di Zingaretti, potrebbero segnare la nascita del Nazareno n. 2.

Due vite parallele e due comportamenti paralleli.

Berlusconi, già leader del centro destra, oggi eurodeputato, con il suo 8% cerca di condizionare il nuovo leader Salvini, differenziandosi spesso dalle sue disinvolute e pericolose iniziative, votando in modo diverso nel Parlamento europeo e facendo comportare spesso allo stesso modo i suoi nel Parlamento italiano.

Renzi, dopo avere imposto al suo P.D. l'accordo con il Movimento Cinque Stelle per la formazione del governo, lo abbandona a cose fatte per creare la sua formazione politica Italia viva, nella convinzione di avere un forte seguito.

Deluso dalle previsioni si comporta come Berlusconi con la differenza che, mentre Berlusconi con le votazioni nel Parlamento europeo ed alcune scelte in Italia si è differenziato in modo palese dalla sua coalizione, Renzi si diverte a fare dichiarazioni clamorose di non condivisione, ben sapendo che non ha alcun interesse ad interrompere il rapporto con il Movimento cinque stelle e metter in crisi il Governo.

Eventuali elezioni anticipate azzererebbero la presenza di una rappresentanza di Italia viva nel nostro Parlamento.

A proposito di elezioni, anche se non anticipate, si comincia a parlare senza molta convinzione della modifica dell'attuale legge elettorale che, se non modificata, continuerebbe a creare quella difficile governabilità pesantemente sperimentata.

Errare umanum est, perseverare diabolicum.

APPENDICE

I GOVERNI DELLA REPUBBLICA

Nel corso di questi ultimi 75 anni il nostro paese è stato governato da 29 Presidenti del Consiglio che hanno gestito 57 governi.

Una anomalia tutta italiana causa prima di tutto il disordine burocratico-amministrativo con il quale siamo costretti a convivere.

Alcide De Gasperi	7 governi
Amintore Fanfani	6 governi
Aldo Moro	5 governi
Giulio Andreotti	5 governi
Silvio Berlusconi	4 governi
Mariano Rumor	3 governi
Antonio Segni	2 governi
Giovanni Leone	2 governi
Bettino Craxi	2 governi
Romano Prodi	2 governi
Giuseppe Conte	2 governi

I seguenti con un solo mandato:

Giuseppe Pella
Mario Scelba
Adone Zoli
Fernando Tambroni
Emilio Colombo
Francesco Cossiga
Arnaldo Forlani
Giovanni Spadolini
Giovanni Gorla
Ciriaco De Mita
Giuliano Amato

Carlo Azelio Ciampi
Lamberto Dini
Massimo D'Alema
Mario Monti
Enrico Letta
Matteo Renzi
Paolo Gentiloni

La media teorica della durata dei governi è stata di circa quindici mesi, senza tener conto che ben cinque governi hanno avuto la durata di pochi mesi.

CONCLUSIONI

Ho pensato di inserire questo mio articolo, pubblicato il 13 maggio 2020, che tratteggia alcuni aspetti particolari dei comportamenti di Berlusconi e Renzi.

LA CRISI VISTA IN TV

Giornalmente la stampa e le televisioni c'intrattengono anche sugli aspetti di natura economico-finanziari creati da quest'ultima crisi.

Il coronavirus, purtroppo anche per la mia forma mentis, mi porta a preferire questi programmi ai tanti altri ritenuti meno utili.

La considerazione che ho fatto è che l'opposizione è più unita, specialmente nella forma, di quanto dovrebbe essere la maggioranza, come lo dimostra il fatto delle necessarie lunghissime riunioni che è costretto fare il nostro Presidente del Consiglio, in grosse difficoltà, per mediare più posizioni di principio che proposte concrete.

Tralascio di considerare gli atteggiamenti, i discorsi, le minacce da parte della "formica" rappresentata nel paese da Italia viva di Renzi, ma elefantiaca nell'attuale Parlamento, per il modo di rappresentarsi: al Governo con i suoi rappresentanti ed all'opposizione con i suoi discorsi.

Atteggiamento che non paga, dal momento che ha portato la sua struttura ad essere valutata intorno al 2% nelle previsioni di tutti i sondaggi.

Quello che mi colpisce di più, non è tanto la durata delle presenze degli oppositori sia sulle reti RAI che, specialmente, su quelle Mediaset con largo appoggio de La7, ma i discorsi

fatti dai personaggi vicini all'ex Presidente Berlusconi, che è stato il vero e unico responsabile della situazione attuale della nostra economia.

La malattia viene da lontano e riguarda il disinvolto modo di operare nel corso delle sue presidenze.

Non basta ricordare che annualmente si continua a non potere pagare quella sua cambiale firmata all'Europa nel 2011, passata alla storia come "Clausola di salvaguardia".

Cambiale costretto a firmare, sapendo di non doverla pagare lui, per ottenere il visto dell'Europa per l'approvazione del suo ultimo bilancio, che presentava un pesante negativo rapporto debito-pil.

Questa è la vera storia del nostro debito pubblico: all'inizio del suo primo mandato il debito pubblico era di 1070/miliardi di euro e alla fine dei suoi mandati di 1910/miliardi di euro:

Tra il suo primo mandato e l'ultimo si sono succeduti anche i Presidenti Dini, Prodi, D'Alema, Amato, Prodi, Monti e Letta che, nel corso dei loro mandati, complessivamente fecero aumentare il debito pubblico di solo 200/miliardi di Euro.

Quindi il debito pubblico aumentato nel corso delle gestioni Berlusconi è stato di circa 600/miliardi di euro, esattamente un quarto dell'intero debito pubblico di oggi.

È facile confermare che colui il quale affermava, e continua ad affermare, che i suoi governi non avevano mai messo mani nelle tasche degli italiani, è la stessa persona che aveva creato quelle condizioni di debito che hanno reso la vita sempre più difficile a noi, ai nostri figli, ai nostri nipoti ed a tutti i governi che si sono succeduti.

Valutiamo serenamente la difficile situazione presente, ma ricordiamo la vera causa che ha notevolmente contribuito a renderne più difficile la soluzione.

p.s.

Ho pensato di scusarmi con i miei lettori se, in occasione della pubblicazione dei miei ultimi libri, ho scritto “questo è l’ultimo” non mantenendo la parola data.

La mia tarda età mi suggeriva di dare quella notizia, sapendo che le mie facoltà potevano modificarsi da un momento all’altro.

Oggi, a distanza di tre anni, con la pubblicazione di altri libri, quella preoccupazione non solo è scomparsa, ma mi ha dato, anche per il forzoso riposo nella tranquillità della campagna causato dal coronavirus e l’attiva presenza su facebook, una vitalità che ritengo miracolosa e che, penso, continuerò ad utilizzare fino a quando le mie condizioni psico-fisiche me lo consentiranno.

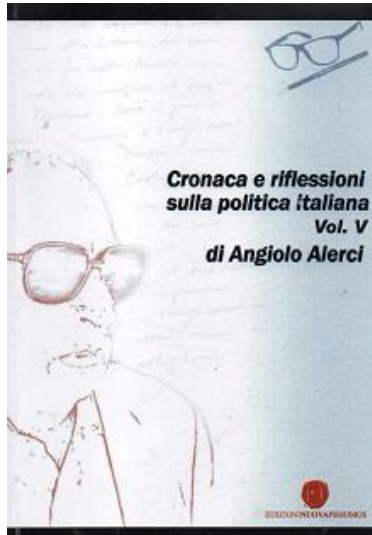
Quindi un arrivederci a presto! Speriamo.



Angiolo Alerci è nato a Enna l'8 settembre 1929, ha studiato presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Duca d'Aosta" conseguendo il diploma di Ragioniere-Perito Commerciale. Revisore legale, è molto conosciuto a Enna ed in Sicilia per le molteplici attività svolte. Bancario, vincitore di concorso, ha svolto 35 anni di servizio alle dipendenze della Cassa Centrale di Risparmio V.E. quando questo Istituto, per importanza, si collocava al 2° posto nella graduatoria della categoria. Ha diretto diverse Agenzie, la Filiale di Caltanissetta, la Sede di Messina ed è stato Ragioniere Generale dell'Istituto. In politica oggi è l'ultimo superstite dei fondatori della Democrazia Cristiana di Enna, ha costituito in provincia il movimento giovanile ricoprendo per diversi anni l'incarico di responsabile e di consigliere nazionale, quando responsabile nazionale era l'on. Giulio Andreotti. Vice Segretario provinciale per diversi anni, è stato candidato della D.C. alle elezioni regionali nel 1963 e nel 1967, conseguendo una personale notevole affermazione. Da giovanissimo ha rappresentato la D.C. nella consulta giovanile

all'interno della C.G.I.L. prima della scissione avvenuta a causa dei movimenti connessi all'attentato all'on. Palmiro Togliatti. Ha partecipato attivamente alla costituzione della L.C.G.I.L. di cui è stato Vice Segretario Generale fino alla trasformazione della L.C.G.I.L. in C.I.S.L. avvenuta nel 1950. Segretario responsabile del SAFED, Sindacato autonomo tra i funzionari e dirigenti della Sicilcassa. Dal 1962 al 1973 è stato presidente dell'Ospedale Civile Umberto 1° di Enna, portando la struttura alla massima efficienza ed il numero dei posti letto da meno di 200 a oltre 600. Artefice della designazione della contrada Ferrante per la costruzione del nuovo ospedale. Nello stesso periodo è stato Vice Presidente dell'AROS, Associazione regionale ospedali siciliani e membro di commissioni della FIARO, Federazione Italiana delle associazioni regionali degli ospedali. Presidente della Croce Rossa Italiana dal 1994 al 2009 ha organizzato il servizio di emergenza 118 nelle province di Enna, Agrigento e Caltanissetta, portando ad Enna la sede amministrativa del bacino che gestiva circa 800 operatori di soccorso e personale tecnico ed amministrativo. Ha creato il Club nautico di Pergusa nel periodo in cui le acque consentivano manifestazioni di sci nautico e di motonautica di importanza nazionale. Consigliere e Presidente della società sportiva calcio Enna quando la squadra militava in campionati nazionali. Consigliere per oltre venti anni dell'Ente Autodromo di Pergusa. Al suo interessamento, per i rapporti con l'allora Ministro del Turismo on. Domenico Magrì, si deve se dal 1968 la televisione ha ripreso sempre in diretta la più importante delle manifestazioni: il gran premio del Mediterraneo. Socio fondatore del Lions Club di Enna è stato per ben tre volte Presidente, Tesoriere Distrettuale, Revisore dei conti distrettuale, Presidente del consiglio dei revisori del multidistretto ITALY. Da presidente ha gestito la commemorazione sia del 25° anniversario della fondazione del Club che del 50° anniversario, alla presenza di tutti i Governatori dei distretti italiani e del Presidente Internazionale Wayne A. Madden in visita ufficiale in Italia.

Le riflessioni politiche di Angiolo

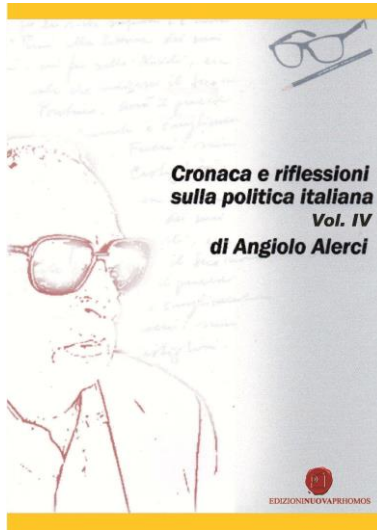


Cronaca e riflessioni sulla politica Italiana Vol. V

di **Vincenzo Di Natale**. I libri sono come le persone: a volte basta un primo veloce incontro per essere immediatamente rapiti e volerne sapere di più, sempre di più. Perché non servono fiumi di parole per suscitare emozioni. Sono semplicemente le parole giuste a travolgere, rapire, sconcertare, incuriosire. I quattro volumi che precedono e quest'ultimo, il quinto della fortunata collana *Cronaca e Riflessioni sulla politica italiana* di Angiolo Alerci, sono attraversati da questo filo robusto, intrecciato non da tante parole, ma dalle parole giuste. Mi pare di cogliere persino un pensiero che, trasversalmente, si ripete, ritorna in ogni volume e si annida in questo ultimo, pensiero che sintetizzo: *Se non innoviamo, la politica morirà*. Non sono un esperto di politica, lo ammetto, ma l'attuale situazione del nostro Paese, così come descritta dall'autore, mi ha spinto a questa riflessione, che spero sia di stimolo a chi legge. Ho la presunzione di intendermi, invece, di

organizzazione aziendale e sono quindi abituato a distogliere lo sguardo dalle responsabilità personali per tentare di posarlo sugli aspetti sistemici, ossia sul modo in cui fattori e regole di contesto, agendo sulla limitata prospettiva che il singolo ha del sistema stesso, producano comportamenti che poi interpretiamo come “intenzionali” e “strategici” anche quando non lo sono affatto. Sono quelle intenzioni percepite a farci personalizzare ogni problema e a farci credere che in politica come nell’organizzazione aziendale, il problema sia sempre e solo di “qualità delle persone”, questo degrada ogni discussione polarizzandola inutilmente. Ciò che mi colpisce è come, in politica, un po’ come in azienda del resto, i problemi vengano immediatamente diagnosticati come di natura personale o di squadra (leggi partito), mentre ogni analisi più profonda è accuratamente evitata, raramente si va oltre riflessioni banali sull’indole perfida ed egoistica dell’uomo, e spesso si sconfinava nel rimpianto per questa o quella ideologia o partito del passato. Angiolo Alerci in questo volume continua a chiedersi se renda veramente onore al nostro senso critico l’ipotesi che i partiti dividano la popolazione in persone intelligenti, i cosiddetti “fan del partito giusto”, e stupide, ossia i “fan del partito sbagliato”, alla stregua di come le tifoserie si giudicano tra loro. Con le sue istantanee sui temi dell’attualità politica l’autore ci suggerisce che è ora di portare lo sguardo a 10000 metri d’altitudine ed elevare la nostra prospettiva ad aspetti sistemici. Se un sistema produce regolarmente soluzioni inefficienti non possiamo escludere che siano le sue regole a dover essere riviste, continuare invece a focalizzarci esclusivamente sulla qualità delle persone o dei partiti che lo animano rischia di limitare la nostra visuale, di non farci accorgere dei principali tratti disfunzionali del nostro processo democratico. Potrebbero essere tante le proposte di cambiamento e innovazione a cui ricorrere, alcune sono ben proposte e suggerite da Angiolo che aggiunge: “*Il problema*

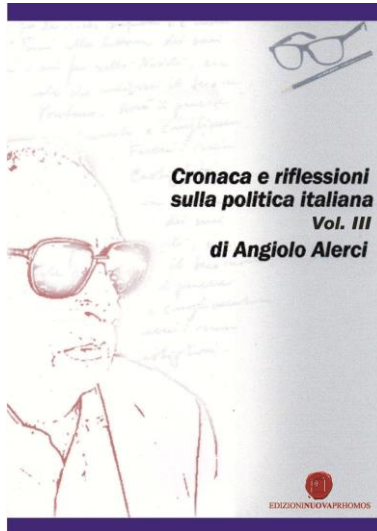
rimane uno: la politica è in conflitto d'interessi nel rinnovare se stessa e questo purtroppo è di per sé un problema non indirizzabile dall'interno del sistema stesso. E tuttavia è necessario restare attivi e non rinunciare a porsi queste questioni". Dobbiamo smettere di trattare la politica come qualcosa di sacro ed immutabile. Se non iniziamo a “giocarci in modo serio” testando cambiamenti ed iterando finirà per soccombere ad altre forme di governance collettiva che si stanno affacciando e che sono molto meno inclusive. Queste nuove forme demandano la responsabilità decisionale su alcuni temi collettivi all'imprenditoria illuminata dei grandi colossi. Non è che una ulteriore forma di meritocrazia personalizzata che sta emergendo lentamente a compensazione delle inefficienze della politica. Ma siamo sicuri che sia la strada giusta? Finché si parla di andare su Marte forse sì... Ma quando dovremo parlare di Ambiente, Difesa, Infrastrutture?



Cronaca e riflessioni sulla politica Italiana Vol. IV

Dicembre 2018. di **Pino Grimaldi**. È uscito per i tipi della Edizioni Nuova Prhomos, *Cronache e riflessioni sulla politica Italiana* di Angiolo Alerci che con questo ultimo volume (156 pagine), aggiornato al Dicembre 2018, completa una tetralogia iniziata nel 2015 comprendente articoli pubblicati in vari giornali on-line ed atti dall'autore compiuti per richiamare al giusto comportamento politico e legislativo responsabili della vita politica regionale e nazionale. Pubblicazione interessante anche perché ricca di quotazioni e corrispondenza con uomini di Stato e di Governo che non sono stati sordi a suggerimenti e critiche che Alerci ha più volte loro indirizzato e che dimostrano quanto l'autore si sia sentito - e continua - parte del gioco democratico del Paese che lui ha servito in varie posizioni e nella vita professionale di alto dirigente bancario ed in quella sociopolitica con responsabilità a volte notevoli sempre portate a termine con successo. Alerci è orfano politico della DC e lo afferma senza indugio intellettuale a pag. 28

“sono nato e morirò democristiano” mettendo le mani avanti ogni critica di partigianeria attuale, ma rivendicando, in fondo, l’interesse per la società italiana del suo tempo politico che, di certo, ebbe negli anni d’oro che formarono l’autore con pregi indiscussi che a volte sovrastarono i difetti, peraltro propri a quelle parti politiche che governano. Da questo suo punto di osservazione ormai disinteressato, ma sempre venato dal senso “dei bei tempi andati”, guarda ciò che da alcuni anni si è sviluppato in Italia dove venuta a mancare la classe politica che si formava nelle scuole di partito, (Camilluccia Dc - Frattocchie Pci), Parlamento e Stato sono invasi da improvvisatori magari capaci, ma senza l’orgoglio di essere élite, anzi: demonizzando questa come il male assoluto che ha rovinato l’Italia. Angiolo Alerci in fondo non scrive contro od in favore di qualcuno, ma rievocando i suoi scritti nel tempo spiega a se stesso come egli fosse nella ragione perché educato al dibattito ed al confronto e come oggi si sia caduto, a suo pensare, in un baratro - che vede anche in altri paesi, Stati Uniti compresi - dove ai politici di rango si sono avvicinati faccendieri e di sé e delle cose che governano ed amministrano per i cittadini che li hanno eletti. Stile conversativo e linguaggio adeguato, a volte anche in apparenza aggressivo, da Savanarola moderno che dice quel che pensa perché lo ritiene giusto ed opportuno non curandosi della reazione immediata perché nel passato il tempo - come dimostra - gli ha dato ragione. Episodi che ebbero onori di cronaca coloriscono alcune pagine in maniera particolare e fanno vedere l’uomo, fattosi cronista prima e scrittore dopo, come uno di noi che anziché mugugnare ha sempre preferito dirla chiara e tonda. Dati i tempi, da ammirare. E, nel caso, leggerlo per la piacevolezza di una cronistoria interessante.

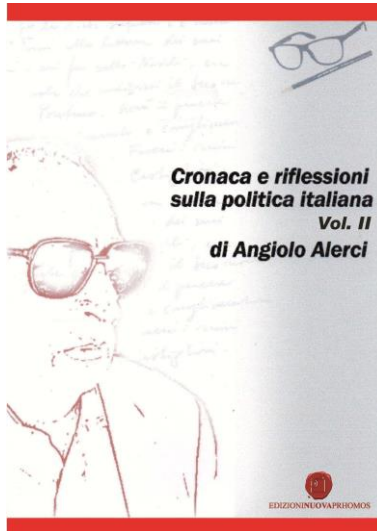


Cronaca e riflessioni sulla politica Italiana Vol. III

Dicembre 2017. di **Vincenzo Di Natale**. Leonardo Sciascia annotava in una pagina di cruciverba: *“Bisogna sempre saper aspettare, tra realtà e poesia, che l’equazione si compia”*. Affermava di credere nella capacità della letteratura di anticipare la realtà. Ci dice: *“E in conclusione: alla domanda di Pilato «Che cos’è la verità?» si sarebbe tentati di rispondere che è la letteratura”* (Corda pazza). La letteratura si scrive in tanti modi. L’unica trappola da scansare è quella dell’intellettualismo che fa dire cose facili in modo difficile. Il giornalismo e la cronaca sono, probabilmente, lo strumento più diretto e immediato per cogliere la verità e scrivere la Storia. Con questo libro, Angiolo Alerci ritiene completata la sua missione di publicista e uomo di scrittura. Con l’intera sua opera in tre volumi, Angiolo ci ha rivelato il suo punto di vista sulla democrazia in generale e sulla politica e la società italiana, in particolare. Ne scaturisce un messaggio al lettore e un responsabile avvertimento per i posteri, che tuona come un *“j’accuse”*. Sembra che l’autore ci stia dicendo: State svegli,

poiché questo succede alla politica italiana: le maggioranze che sono prevalse in Italia negli ultimi anni, pur professando scetticismo e relativismo etico, pur sbandierando un laicismo libertario e radicale, di fatto hanno preteso di determinare ciò che deve valere come universalmente vero e giusto. In non pochi casi si sono arrogati il compito di creare e di abolire certi diritti e, grazie al voto dei più, continuano a legittimare spesso l'arbitrio e il capriccio, facendo registrare così preoccupanti fenomeni di *"tirannia della maggioranza"*. L'approccio del presente lavoro, come ben testimoniato dallo stesso titolo, si richiama sovente alla riflessione personale dell'autore. Ricordo che, durante un'informale conversazione sui partiti politici, Angiolo mi ha detto: *"Non dobbiamo avere nessun tipo di pregiudizio perché, quando l'unico strumento di cui si dispone è un martello, tutto tenderà ad assomigliare a un chiodo"*. Questo è Angiolo Alerci uomo e scrittore: un attento osservatore, interessato a *cercare* e a *scoprire*. Per Angiolo scoprire significa vedere ciò che tutti hanno visto e pensare ciò che nessuno ha pensato. Il libro non propone una riflessione sistematica sull'attualità italiana. Ne considera alcuni problemi cruciali, per individuarne le aporie ereditate dal pensiero contemporaneo e per offrire linee guida per il loro superamento. L'attualità italiana non può esaurirsi nel tema della politica. Essa lo trascende, immagliandosi nella famiglia, nella società civile, nell'economia, nell'*ethos* della gente. Per questo, le riflessioni che la riguardano devono essere condotte non ignorando le realtà sociali che la alimentano dal basso. In questo libro, quindi, Angiolo prende in considerazione i partiti politici come soggetti della società civile, l'etica pubblica e la giustizia sociale, l'amministrazione pubblica, l'economia sociale, la laicità dello Stato di diritto. Più volte questi temi si scontrano tra di loro. Angiolo sembra addirittura interessato ad evidenziarne l'asprezza dei paradossi: se la politica deve essere protagonista, come può essa essere così assente? E se viene

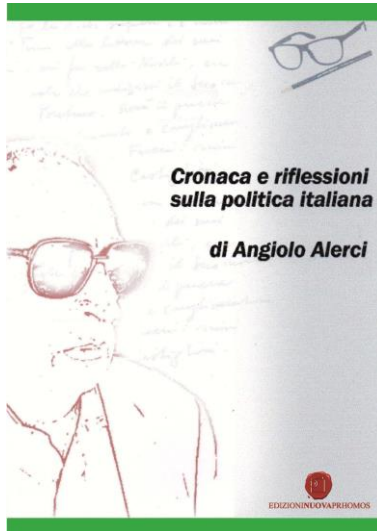
sottolineata la sua assenza, come si può parlare subito dopo della sua presenza nelle istituzioni? Tutto ciò stimola il lettore a costruire da se stesso i ponti di collegamento fra una riflessione e l'altra, oppure a scoprire quelli nascosti. Essi devono infatti ben esserci poiché i temi si aggirano tutti nell'immediata vicinanza del centro del mistero politico-istituzionale italiano. Caro Angiolo rispettiamo la tua decisione di congedarti dalla scrittura con questo libro, tuttavia, avvertiamo già la struggente presenza di un'assenza. Il filosofo Eraclito sosteneva: *“Nella natura del mondo la verità ama nascondersi, non per celarsi per sé, ma solo perché vuole che tu la cerchi”*. Questa è la scrittura di Angiolo: inizia dalla curiosità della ricerca e dovrebbe non finire mai.



Cronaca e riflessioni sulla politica Italiana Vol. II

Febbraio 2017. di **Vincenzo Di Natale**. Ho già ho avuto il privilegio di scrivere l'introduzione per un precedente libro di Angiolo dal titolo *Il Lions International compie cento anni. Contributi e considerazioni di un Charter Member dopo cinquantaquattro anni di appartenenza*. Un libro che riporta moltissime relazioni conviviali del Club su interessanti temi che riguardavano il nostro territorio, ma anche argomenti relativi alle ricorrenti crisi verificatesi nell'arco degli ultimi cinquant'anni. Allora commentai testualmente che l'Autore "*ha un modo del tutto particolare con cui interpreta il proprio ruolo di uomo di cultura in un dialogo costante, pacato e determinato, col mondo circostante*". Quest'ultimo libro, in continuità con quello pubblicato con lo stesso titolo nel dicembre 2015, contiene ulteriori articoli pubblicati da Angiolo e ci consente di acquisire una visione ancora più ampia di questa massiccia e unica impresa di collezionismo dell'attuale politica locale e nazionale. Non è inutile ricordare come, in che modo sia nato, giorno per giorno, questo libro strutturalmente

vicino ad un collage. Angiolo l'ha portato avanti per settimane e settimane con l'ostinazione di un impegno quotidiano. Ad avviare il volume è un articolo del 17 ottobre 2015 dal titolo "La riforma del Senato", a congedarlo è un articolo del 1° febbraio 2017 dal titolo "Paolo stai sereno". Pagina dopo pagina ci si trova in un viaggio vivacemente divulgativo dove l'informazione incontra l'attualità. La sincerità di Angiolo a volte abbaglia e sconcerta. Le annotazioni quasi giornaliero dell'Autore, che occupano circa duecento pagine, sono un fiume in piena gonfio di giudizi umani e giornalistici, di osservazioni che nascono come fotografia della realtà-attualità, ma divengono qualcosa di più, sovente molto di più. Talvolta, a giudicare dalla sua scrittura stilisticamente molto vicina alla chiacchiera, si ha l'impressione che Angiolo faccia salotto con se stesso. Sembra, leggendolo, che egli stia parlando davanti ad uno specchio. Le sue osservazioni giornalistiche, anzi da "cronista", dove occorre, sacrificano la forma alla spontaneità. Angiolo fa dell'informazione sui temi dell'attualità e della politica un imprevedibile inchiostro che sorprende e tiene continuamente desta l'attenzione. Con lui, credo di poter affermare, non ci si annoia mai. Semmai si può essere tentati di polemizzare, di controbattere o al contrario di essergli più vicini, per saperne di più, per solidarizzare. In risposta alla domanda "perché si scrive?" il celebre Fitzgerald una volta rispose: *"è un mondo per gli altri. In definitiva, quando si crea un mondo tollerabile per se stessi, si crea un mondo tollerabile per gli altri"*. Il mio amico Angiolo ha spessi occhiali che permettono di vedere oltre e altro; egli mette tale capacità a disposizione di quanti desiderano fare di ciò il cumulo per un'utile eredità.



Cronaca e riflessioni sulla politica Italiana Vol. I

Dicembre 2015. di **Lucio Riccobene**. Psicologo e Psicoterapeuta. Questo volume mi è particolarmente caro, caro perché ha come oggetto le parole e i pensieri di Angiolo Alerci che con la sua capacità comunicativa ha saputo sensibilizzare ed educare le istituzioni ed i cittadini in una fase estremamente complessa della nostra storia politica. Un volume a me caro anche perché scritto da una persona che, passando da una profonda conoscenza della storia, attraverso le sue lettere ha saputo offrirci una sottile analisi e, soprattutto, le soluzioni riguardo gli oscuri problemi politico-sociali del nostro Paese. Un libro che rappresenta il tentativo di cogliere l'impronta vera delle discrepanze tra il sistema amministrativo-politico e la realtà. Un lavoro di analisi dei fatti puntuale, chiaro e mai asettico, in grado di interpretare la morale e la situazione, frutto "di una indignazione, un'inclinazione personale e di un'etica fondata sul rigore, sulla serietà, e sul senso di responsabilità verso le generazioni future". Mi rivolgo ad Angiolo Alerci che io oserei definire "uomo libero e ricercatore". La sua verve vitale, la sua

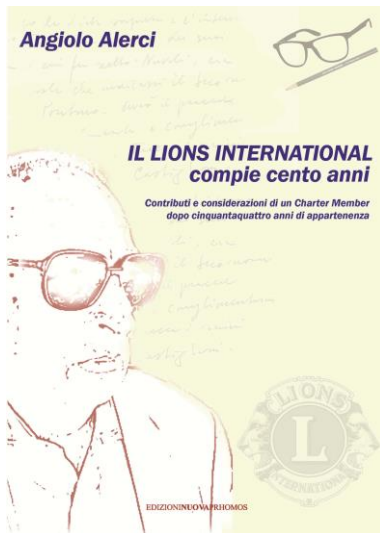
vis polemica e le sue critiche acute e mordaci, spesso anticipatorie di verità, ne hanno fatto un “libero ricercatore”, ma mai uno asservito, nonostante non mancarono nel suo passato suggestioni e tentativi in tal senso, sempre decisamente rifiutati. Un sodalizio di attitudini e capacità attraverso i quali ha espresso le sue risorse e messe al servizio della cultura. Dalle pagine del libro emergono in particolare i conflitti permanenti tra politica, realtà e i veri problemi della gente che mettono in evidenza i veri mali dell’amministrazione della cosa pubblica. Gli scritti che compongono il volume restituiscono chiaramente l’ampiezza, la ricchezza e la profondità del suo pensiero. L’opera letteraria spazia su argomenti di estrema attualità: l’analisi dei sistemi partitici e la loro evoluzione, la “personalizzazione” degli stessi, i fenomeni trasformistici, il percorso delle riforme costituzionali, la crisi economica e il suo impatto sulla governance italiana ed europea, il federalismo, il terrorismo, solo per citare alcune delle tematiche affrontate. Si tratta di una scelta interessante e fruttuosa, che consente di effettuare un’analisi da una pluralità di punti di vista: quello della politica e quello del diritto della gente. Il libro ha voluto appartenesse soprattutto ai giovani ed a tutti gli ennesi ma anche a tutti coloro che amano questa città nonostante le sue infinite contraddizioni. Questi, in sintesi, alcuni degli aspetti che emergono dagli scritti di Angiolo Alerci.

I libri di Angiolo



Giuseppe Panvini Vulturo - Ingegnere Capo del Comune di Enna
Maggio 2018. di *Alma Nati*. Angiolo Alerci, ennese, aduso a darci pubblicazioni di grande interesse sia sulla vita politica italiana che sugli accaduti nella sua città ove vive, viene ancora una volta alla ribalta con la pubblicazione dell'interessante *Ricordo di Giuseppe Panvini Vulturo* edito dalla Edizioni Nuova Prhomos in piacevole veste con foto del personaggio in prima e quarta di copertina. È un libro ricco di elementi della storia della vecchia Castrogiovanni che in un giorno dell'estate del 1923 vide sgorgare da una "fontanella" ubicata nel centro storico l'acqua agognata grazie al personaggio del quale Alerci si occupa con dovizia di particolari attinti in archivi e biblioteche, mai da alcuno conosciuti e dunque di grande valore testimoniale storico. Il volume di facile ed interessante lettura è ricco di foto e di copie degli atti della pubblica amministrazione dell'epoca e porta alla luce l'interesse che

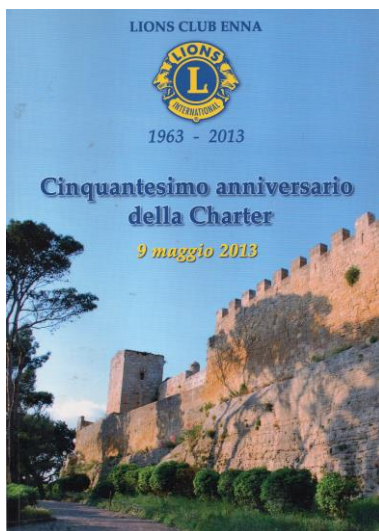
Panvini rivolse al Lago Pergusa in un'epoca in cui vi si andava sulla barca di Peppino Zacchè - quasi custode di esso - a pescare, mentre gli uccelli migratori l'avevano come stazione di ferma del loro andare. Panvini, Ingegnere edile ed idraulico del Politecnico di Milano, fu un grande lavoratore dell'intelletto che nella professione poneva l'essenza del suo vivere e che sembra quasi lo speculare di Alerci che ha vissuto - e continua - tutta la sua vita nella nobiltà del lavoro e nell'amore per esso senza mai ricevere multitonanti riconoscimenti data la sobrietà del vivere: di entrambi. La Città deve essere grata ad Angiolo Alerci per avere fatto un pik-up di uno dei suoi figli che come si apprende, leggendo il libro, diede ad Enna più di quanto tanti altri, pur potendo, non abbiano fatto, mai pretendendo alcunché pur avendo avuti, nella sua epoca, rispetto ed ammirazione, ma solo ora, grazie ad Alerci, giusto riconoscimento postumo. Libro, dunque, interessante, utile da leggere e tenere in biblioteca.



Il Lions International compie cento anni

Maggio 2016. di **Vincenzo Di Natale**. La lettura di questo libro offre una sintesi efficace del repertorio di temi che contribuiscono a definire l'identità culturale di Angiolo Alerci e presenta contestualmente alcune questioni su cui sarà chiamata a pensare la città di domani ricordando così a tutti noi le sfide culturali che continuiamo ad avere di fronte, a livello locale, nazionale e internazionale. Un tema ricorrente attraversa, a parer mio, l'intera produzione dell'Autore: il rapporto tra "**partecipazione**" e "**responsabilità**", che poi caratterizza il concetto stesso di democrazia, al punto che la loro dialettica si trova all'inizio di ogni discorso come *condicio sine qua non* per poter parlare di democrazia. Gli scritti di Angiolo Alerci evidenziano coraggiosamente come la partecipazione, in breve, viene snobbata nei luoghi stessi del suo dialogo con la responsabilità. I luoghi della decisione democratica si accreditano nella partecipazione ma di partecipazione sembrano anche soffrire: per stanchezza, per mancanza, per addomesticamento, per fastidio, per assenza di

desiderio. Angiolo Alerci ha un modo del tutto particolare con cui interpreta il proprio ruolo di uomo di cultura in un dialogo costante, pacato e determinato, col mondo circostante. Con la nutrita mole di articoli, discorsi e commenti che ha prodotto fino ad oggi, ci ha accompagnato, facendoci in qualche modo da guida, con razionalità e passione, con imparzialità e partecipazione, con la chiarezza e la forza del pensiero che lo contraddistinguono, nel labirinto della nostra contemporaneità. Riconosciamo ad Angiolo il merito di un lavoro paziente di formazione di una coscienza pubblica capace di dialogo, cui si è dedicato da sempre con lo stile sobrio che lo caratterizza, senza eccessi di specialismo o di accademismo, disposto a parlare a tutti, senza barriere di linguaggio o di ideologia. A questo ha aggiunto un tratto umano tutto suo: un'apertura agli altri, una disponibilità all'ascolto e all'incontro. Insomma una "voce" capace di trovare le parole per orientarci nel presente facendo un buon uso del passato, dando costantemente conferma che non esiste differenza fra storia antica e moderna: la storia è sempre contemporanea. Un grazie e un messaggio. Erasmo da Rotterdam ne *L'elogio della follia* scriveva: "*Tutto ciò che comporta fatica è per ciò stesso apprezzabile a parer loro*". Tu, Angiolo, puoi oggi dire di aver fatto la tua parte. Adesso, non rimane altro che aspettare di veder apprezzata la tua fatica...



Cinquantesimo anniversario della Charter - 9 maggio 201

15 maggio 2016, LA 54ª CHARTER DEL LIONS DI ENNA.

Alla presenza delle maggiori cariche lionistiche del Distretto, il Lions, Club di Enna ha celebrato il 54° anniversario della sua fondazione. La serata si è sviluppata seguendo le tradizionali forme con i discorsi della Presidente del Club Angela Arengi che ha svolto la sua brillante relazione sull'attività del Club e con gli interventi di rito da parte delle Autorità Lionistiche presenti ed in particolare quello del Governatore Francesco Freni Terranova. Nel corso della cena conviviale il socio Charter Member Angiolo Alerci, creando sorpresa e attesa nei presenti, ha fatto dono del suo libro *IL LIONS INTERNATIONAL COMPIE CENTO ANNI. Contributi e considerazioni di un Charter Member dopo cinquantquattro anni di appartenenza.* Angiolo Alerci ha celebrato la sua prima Charter da Presidente nel 1969, mezzo secolo di vita all'interno dell'Associazione e quindi testimone di eventi, di difficoltà, di soddisfazioni, di successi ma, soprattutto, di amicizia. Oltre mezzo secolo anche di storia della nostra società e della nostra città. Ha voluto

quest'anno essere particolarmente vicino al suo Club con la pubblicazione di questo libro che anticipa l'ufficiale celebrazione del centenario della fondazione del Lions International, avvenuta nel 2017. Ancora una volta è riuscito a suscitare in tutti quell'entusiasmo che unisce gli uomini attorno alla parola "amicizia". Fedele al motto del Lions "noi serviamo" ogni giorno è attento ai problemi della gente, li ascolta con il cuore e progetta con la mente le soluzioni che potrebbero sollevarli dalle difficoltà, realizzando con impegno quanto sia possibile fare per aiutare il prossimo. Recensione di **Umberto Rodda**, Editorialista del Corriere della Sera. Dal titolo si potrebbe erroneamente dedurre che trattasi di un saggio che elenchi pedissequamente vicende e fatti dall'inizio del secolo. Il libro del lion Angiolo Alerci è diviso in due argomenti fondamentali. L'uno riguarda la vita lionistica dell'Autore che, connessa con le vicende del L.C. di Enna, è stata ed è intensa: Charter Member, Presidente 1968/69 con la celebrazione della VII Charter alla presenza dei Governatori dei Distretti italiani, Presidente del 1987/88 con la celebrazione del 25° anniversario della Charter, ancora Presidente nel 2012/13 e membro di diverse commissioni distrettuali. L'altro argomento riguarda fatti e analisi socio-culturali. I temi sono molti, fra i quali la riforma ospedaliera, il segreto bancario, il futuro delle province e altri ancora. Il segreto bancario è analizzato sotto diversi profili, con riferimento alla Magistratura civile e penale, ai rapporti fisco-contribuente. Sono significativi gli accenni ai sistemi di altre nazioni. Il riferimento alle province non è casuale, sottolinea il disagio che si estende a tutta la Nazione, per un argomento spesso oggetto di dibattiti per il quale sono state proposte diverse soluzioni, anche legislative, ma nessuna ha trovato una degna conclusione. Questi Enti oggi vivacchiano con pochi compiti specifici, spese a parte. È rilevante che l'autore abbia riportato la dichiarazione dell'on. Mammi che risale al 14 gennaio 1970

(sono trascorsi 47 anni): “L’unico Paese delle nostre dimensioni con quattro livelli elettivi sarebbe appunto l’Italia, altri Paesi non ce ne sono”. “E ancora non esistevano i consigli di quartiere” è tutto ancora attuale. Il saggio, culturalmente rilevante, è diviso in capitoli di agevole lettura, e costituisce nel suo significato storico uno sguardo panoramico su realtà significative del nostro tempo. L’opera conclude con un cenno alla biografia dell’Autore ed è completata da fotografie che ne illustrano le vicende.

